

BIBLIOTECA
POPOLARE

Vol. XXVII



TRAGEDIE

DI

S O F O C L E

TRADOTTE

DA FELICE BELLOTTI

TOMO PRIMO.



NAPOLI

PRESSO LA VEDOVA DI REALE E FIGLI

MDCCCXXIX.



A' LEGGITORI

L'EDITORE DI TORINO.

LA stima grandissima in che tutti i Dotti hanno sempre tenute le tragedie di Sofocle meritava che un qualche valoroso Ellenista ne desse all' Italia un' esatta e nobile versione. Ad appagare questo desiderio s' accinse il sig. Felice Bellotti, il quale col suo lavoro confermò la Repubblica letteraria nell' alta idea che del sapere di lui avea di già concepita, così che paga sommamente di questa, ora desidera ch' egli compia al più presto anche la versione delle celebrate tragedie d' Euripide.

Il nostro Alfieri, a cui venne concesso il glorioso titolo di Sofocle

italiano, tenea questo Autore in conto di maestro, nè alcuno di quanti impresero o imprenderanno per l'avvenire a dettare tragico poema non vorranno mai trascurare di attentamente leggere nè di cautamente profittare della lettura di questo sommo scrittore.

Con maraviglia generale però, non venne sinora in pensiero ad alcun Tipografo, che il ragguardevole prezzo della unica edizione poteva vietare a non pochi studiosi di provvedersi del Sofocle tradotto dal Bellotti; a questa cosa riflettendo, mi sono io accinto a farne questa ristretta e ad un tempo esattissima edizione che, per la poca spesa, può chiunque facilmente procacciarsi: e così spero d'aver renduto un nuovo e non dispregevole servizio alle lettere ed ai Letterati.



AVVERTIMENTO

DEL TRADUTTORE.

*H*o condotto la traduzione di queste tragedie che sole di Sofocle ci rimangono , sul testo della prima edizione del Brunck ; da esso però dipartendomi ogni volta che la vulgata lezione mi è paruta non dover cedere all' audacia delle congetture ; e principalmente se in quella concordano gli antichi testi più accreditati. Nel qual caso io penso che non si debba recedere dalla comune scrittura senza assai forte ragione ; riputando più facil cosa lo ingannarsi nel crederla errata , che il convenir tutti i migliori codici in un medesimo errore. Nè

ho tralasciato di riscontrare la più reeente edizione dello stesso Brunk, e l'ultima fra tutte dell'Erfurdt.

In vario verso rimato ho tradotto que' canti del Coro, che nel greco stesi sono in lirico metro, e stanno fuor di dialogo, quasi altrettanti riposi del dramma: non mai le parole del Coro interlocutore, nè di altri personaggi, benchè scritte talvolta in verso differente dal consueto senario. La qual mischianza di metri nel seguito dell'azione non mi sembra consonar bene presso di noi; e tanto più mi sono fidatamente dispensato dall'imitarla, quanto che dopo tutte le veglie degli eruditi non sono ancor ben distinte le ragioni del canto nella rappresentanza delle greche tragedie.

Nel resto ho tentato, per quanto far seppi, di compiere il dovere indispensabile, per mio avviso, ad

un traduttore, di serbar sempre la maggior fedeltà compatibile col farsi leggere. E sarò pago ; se il mio lavoro lascerà conoscere la giustezza di quella appellazione , con cui da un antico filosofo era Sofocle qualificato l' OMERO TRAGICO , siccome l' EPICO SOFOCLE il divino cantore di Achille.



EDIPO RE

TRAGEDIA.

PERSONAGGI.

EDIPO

GIOCASTA

CREONTE

TIRESIA

CORO DI PRIMATI TEBANI

UN SACERDOTE

UN CORINTIO

UN PASTORE

UN NUNZIO

SACERDOTI , GARZONI , E FANCIULLI.

DUE FIGLIE DI EDIPO.

S C E N A

Piazza avanti la reggia in Tebe.

EDIPO RE

EDIPO. UN SACERDOTE

SACERDOTI, GARZONI, E FÀNCIULLI SEDUTI.

EDIPO

O figli, o prole del vetusto Cadmo,
A che mai qui sedete, in man recando
Supplici rami nelle bende avvolti?
E tutta intanto la città d'incensi,
E di peani, e di sospiri è piena.
D'altri fuor che da' voi ciò udire, o figli,
Mal m'appagando, a voi ne vengo io stesso,
Io quel fra tutti rinomato Edipo.—
Dillo, o vecchio, tu dunque, a cui s'aspetta
Pria di questi parlar: qui che vi trasse?
Qual timor? qual desio? Tutto per voi,
Tutto io vo' far. Crudo sarei se in petto
Non sentissi pietà di tal consesso.

SACERDOTE

O tu signor della mia patria Edipo,
Vedi quali siam noi che all' are tue
Seggiam dinanzi: altri impotenti ancora
A volar lungi; e tardi per vecchiaja
Sacerdoti (io di Giove); e questo eletto
Stuol di garzoni. Su le piazze gli altri
Stan co' velati rami, e presso ai due
Templi di Palla, e dell' Ismenio nume
Al fatidico altar. Tutta (ben vedi)
In gran tempesta è la città, né il capo

'Alzar l'è dato dal gorgo profondo
 Di morte. In seno al fior nascente i germi
 Del corrotto terren; de' buoi le torme;
 Anco nel ventre delle madri i figli,
 Tutto perisce. Incalza, preme, piomba
 Su la città la divampante dea,
 Crudelissima Peste; e già si vuota
 Questa casa di Cadmo: il negro Dite
 Di gemiti e di pianto tesoreggia —
 Non io, nè questi alle tue soglie innanzi
 Stiam, come innanzi ad un iddio; ma il primo
 De' mortali hensì negli ardui casi
 Te reputando, e nel trattar co' numi:
 Te che a Tebe venuto, incontanente
 Ne sciogliesti dal fio che alla funesta
 Porgevam cantatrice. E consigliato
 Da noi, nè scorto in tanto affar non eri,
 Tal che ogni uom crede, e va dicendo ogni uom
 Averne tu d'un dio coll'opra a vita
 Rilevati da morte. O sovra tutti
 Sommo capo d'Edipo, or tutti umili
 Ti scongiuram: deh se rimedio alcuno
 Apprendesti da' numi, oppur da qualche
 Mortal (che darne anco buon frutto io veggo
 Degli esperti i consigli) a noi l'arrecà!
 Su via, soccorri, ottimo re, solleva
 La giacente città. Pel favor prisco
 Suo salvator te questa terra appella;
 Ma rammentar l'alto principio tuo
 Mal potrem noi, se dal tuo braccio eretti,
 Nuovamente cademmo. Ah rassicura
 Questa città: con lieti auspicj a noi
 Già lo stato rendevi; or deh non farti
 Di te minor! Se dominar vuoi Tebe,
 Ben più bello ti sia di popol piena

Dominarla che vuota. E rocche e navi ;
Se di genti van prive , un nulla sono.

EDIPO

Noto , o miseri figli ; appien m' è noto.
Di che fate preghiera. Egri giacete
Tutti , il so ; ma fra voi pur un non havvi
Egro quanto son io. Ciascun di voi
Sol del suo mal , non dell' altrui s' accora ;
Ma l' alma mia per me , per voi , per tutta
La città si travaglia. Al sonno in preda
Quindi me non trovate : assai già pianto
Sparsi ; già molte ho col pensier tentate
Diverse vie. Solo rimedio alfine
Questo mi parve , e l' adoprai : Creonte
Di Meneceo figliuolo , a me cognato ,
Al Delfico spedii tempio d' Apollo ,
Onde saper che fare o dir degg' io
Per salvar Tebe. E già mi turba il suo
Tardar : già scorso è del ritorno il tempo ,
Nè giunge ancor. Ma poi che giunto ei fia ,
Un malvagio esser vo' , se appien del nume
Non compio i cenni.

SACERDOTE

Ecco , il dicesti all' uopo.
Additarmi vegg' io che vien Creonte.

EDIPO

Deh venga , o Febo , apportator di scampo.
Com' ci sereno è nell' aspetto !

SACERDOTE

E lieto
Sembra ; se no , non ne verria di molta
Fronda di lauro inghirlandato il capo.

EDIPO

Or di certo il saprem : presso è già tanto
Che udir ne puote.

CREONTE. EDIPO. IL SACERDOTE
CO' SUPPLICANTI.

EDIPO

O di Meneceo figlio,
Congiunto mio, qual rechi a noi del nume
Oracolo?

CREONTE

Propizio. In lieti eventi
Volgeranno gli avversi, ove guidati
Sien rettamente.

EDIPO

E che vuoi dir? Nè tema
Da tali accenti, nè fidanza io traggio.

CREONTE

Se in presenza di questi udir tu brami,
Io parlerò; se quinci entrar....

EDIPO

No, parla
Qui di tutti in presenza. Assai per questi
Più che per me dolor nell'alma io porto.

CREONTE

Dunque dirò ciò che dal nume appresi.—
Apertamente a noi comanda Apollo,
Non più in Tebe nudrir quel che v'annida
Maligno germe infettator, ma lungi
Di qua cacciarlo.

EDIPO

E di qual sorta è desso?
E che far dovrem noi?

CREONTE

Con bando o morte
Altra morte espiar: chè sparso sangue
È quel che Tebe in tal burrasca avvolge.

EDIPO

Di chi sparso fu il sangue?

CREONTE

In questa terra
Lajo , o signor , tenea di re possanza
Pria che tu l' assumessi.

EDIPO

Udii nomarlo ,
Mai non lo vidi.

CREONTE

Ucciso ei fu. Gli autori
Di quella strage or chiaramente Apollo
Punir ne impone.

EDIPO

Ove son essi ? e dove
Rintracciar l' orme della colpa antica ?

CREONTE

In questo suol , dicea. Ciò che l' uom cerca ,
Lieve è trovar : ciò ch' ei non cura , il fugge !

EDIPO

Ma Lajo in casa , o fuor ne' campi cadde ,
O in peregrina terra !

CREONTE

Uscì di Tebe
(Com' ei ne disse) a consultar gli dei ,
Nè mai più fe' ritorno.

EDIPO

E allor n' meco
Alcun vi fu , nè del cammin compagno ,
Che l' evento narrasse ?

CREONTE

Uno fra tutti
Si salvò con la fuga , e dir ne seppe
Sola una cosa.

EDIPO

Ed è ? — Molto un accento
Trar ne puote a scuoprìr , se già di speme
Raggio traluce.

CREONTE

Egli narrò, che in via
Una man di ladroni, a lui die' morte.

EDIPO

Come a tanto d'ardir giugnea tal gente;
S'altri di qua non l'assoldava?

CREONTE

E nacque
Di ciò sospetto. A vendicar l'estinto
Niuno surse però.

EDIPO

Così caduto
Il vostro re, di rintracciarne il fatto
Che v'impedia?

CREONTE

Badar ne fece a noi
La buja Sfinge; e non curar del resto.

EDIPO

Tutto dal fonte io chiarirò; chè Febo
(E tu con lui) del morto re vendetta
Degnamente promove. Or, com'è dritto,
Me di Tebe vedrete, e insiem del nume
La causa sostener. Nè in pro d'altrui
Più che in mio pro, dell'esecrando fatto
Perseguironne il reo: chè qual di Lajo
Fu l'uccisor, che me vorrebbe
Con quella stessa mano uccider anco;
Sì che lui vendicando, a me proveggo. —
Su su; dai seggi or vi levate, o figli:
Via que' supplici rami. A parlamento
Qui si ragani il popolo di Cadmo.
Tentar vo' tutto. Or tornerem felici
Col favor di quel nume, o cadrem tutti.

SACERDOTE

Figli, sorgiamo. I nostri voti Edipo

Ne promette esaudir. — Febo , che tali
Mandò responsi , apportatore a noi
Di salute e di pace alfin deh venga !

CORO

Strofe

Voce sacra di Giove , or qual dall' are-
Di Delfo insigne all inclita
Tebe venisti ? Io sento
Tutta , o Delio , o Peano , o Salutare ,
L' alma in petto tremarmi a tal periglio ,
Te paventando. E quale
O presto o tardo a noi maturi evento ?
Deh mel palesa , o figlio
Dell' aurea Speme , Oracolo immortale.

Antistrofe

Te Pallade , incremento almo di Giove ,
Primiera invoco , e Cintia
Che onorato possiede
Seggio nel foro , e su la terra move ;
E te con elle , saettante Apollo.
Deh ! se per voi finita
La sciagura già fu , che a Tebe diede .
Tal minaccioso un crollo ,
Venite or anco ad arrecarne aita.

Quale , oh dei , mi circonda affanno e lutto !
Egro è il mio popol tutto ,
Nè tanto mal corregge
D' arte soccorso , o d' intelletto acume.
Frutto niegan le zolle , e al duol non regge

Più ne' parti la donna. Come denso
 Nugol d'augei, l' immenso
 Popolo ratto più che lampo miri
 Scendere al lido dell' inferno nume;
 E già carca è la terra orribilménte
 D' illacrimata gente.
 Spose, e madri canute
 Presso all' are qua e là pianto e sospiri,
 Supplicando salute,
 Spargono all' aura, ed un concorde senti
 Echeggiar di peani e di lamenti.—
 Aurea figlia di Giove, ah tu soccorso
 In tant' uopo ne invia;
 E questo Marte struggitor, che nudo
 Pur di brando e di scudo,
 Mi rugghia intorno e mi divampa, il dorso
 Fa che alla patria mia
 Volga fuggendo; e caccia il maledetto
 D' Anfitrite nel letto,
 O dell' onda profonda
 Del Tracio mare alla deserta sponda.
 Ciò che notte non compie, il dì novello
 Tutto consuma.— O tu che il mondo affreni
 Con gl' igniti baleni,
 Giove padre, su quello
 Scaglia il fulmine tuo. Dall' aurea cocca,
 Nume Liceo, tu scocca,
 Certo rimedio ai mali,
 Gl' infallibili strali.
 Vibri Cintia le faci,
 Con che i gioghi Licei va scorrendo:
 Ed Evio insieme che d' oro orna la chioma,
 E da Tebe si noma,
 Fra lo stuol delle Menadi seguaci,

Teda ardente scotendo ,
 Insegua e strugga il rio
 Fra gli dei tutti abbominato dio.

EDIPO. CORO

EDIPO

Tu preghi ; e ciò che preghi (ove miei detti
 Accor ti piaccia , e porger mano all' opra)
 Otterrai , spero , e da cotanti affanni
 Solievo avrai. Stranier son io di Lajo
 All' ndita vicenda , e poco ir oltre
 Potrei scevro d' indizj : onde , novello
 Sendo di Tebe cittadino , a voi
 Tutti , o Tebani , in questi accenti io parlo. —
 Se alcun tra voi sa di qual mano estinto
 Cadde il figlio di Labdaco , verace
 Tutto esponga , io 'l comando. Alcu non tema
 Accusar sè medesimo : altro soffrirne
 Ei non dovrà , che andar di Tebe in bando.
 Chè se d' altra contrada il reo pur fosse ,
 Non l' occulti chi 'l sa : chi a me lo noma ,
 N' ottien mercede , e più , la grazia mia.
 Ma se tacer , se a' miei comandi opporsi
 Avvisasse talun , parlar temendo
 O per l' amico , o per sè stesso , udite : —
 Di questa terra , ond' ho possanza e trono ,
 Non sia nessun ch' osi tal uomo accorre ,
 O seco favellar , nè porlo a parte
 De' sacri riti , nè spruzzar sovr' esso
 L' onda lustral : ma lo respingan tutti
 Da' proprj lari : ci d' ogni danno è capo.
 Chiaro il disse l' oracolo. Del nume
 Così le parti , e dell' estinto io prendo ;

E il reo consacro, o (se più sono) i rei
 Orribil vita a strascinar, da tutto
 E da tutti divisa. E se in mia reggia,
 Conscio me, stassi il regicida occulto,
 Io sovra me, sovra me stesso invoco
 Ciò che agli altri imprécai.—Tanto io v'impongo
 Per quel nume, per me: per questa terra
 Spietatamente oppressa. E nol chiedesse
 Anco un iddio, degno di voi non fora
 Invendicata abbandonar la morte
 Di quell'ottimo re. Dover sì giusto
 Compier vo' quindi, io che mi tengo il regno,
 Cui prima ei tenne, ed ho comun con esso
 Talamo e sposa, e prole avrei comune,
 Se lasciata ei n'avesse. A lui sul capo
 La sventura piombò; ma per lui, quasi
 Altro mio padre, alla vendetta io sorgo:
 Nè rimarrò che l'uccisor non trovi
 Del Labdacide sire; inclito germe
 Di Polidoro, e del vetusto Cadmo,
 E d'Agenore prisco. A chi ritroso
 Sarammi in ciò) prego gli dei che biade
 Non renda il suol, nè figli la consorte;
 E di questo si strugga, o di più rio
 Morbo, se v'ha. Ma in pro di voi Tebani,
 A cui grato è il mio dir, venga adiutrice
 Giustizia, e tutti arridan sempre i numi.

CORO

Poi che orrende minacce a noi pronunzi
 Dirotti, o re, ch'io non l'uccisi, e ch'io
 L'uccisor non ne so. Parmi che a Febo
 Promotor dell'inchiesta, anco nomarlo
 Spettasse.

EDIPO

È ver ; ma l' uom non puote a nulla
Sforzar gli dei.

CORO

Ciò che opportuno te credo ,
Se il concedi , or dirò.

EDIPO

Franco di pure
Tutto che sai.

CORO

So che di Febo al paro
Tutto scerne Tiresia ; onde certezza
Da lui trarne poria chi nel chiedesse.

EDIPO

Nè ciò lento indugiai. Creonte appena
Il disse , e ratto io gli spedii due messi.
Ch' egli qui già non sia stupor m' arreca,

CORO

Vane son l' altre antiche voci.

EDIPO

E quali ?
Narra. Librar tutto vogl' io

CORO

Che morto
Per man di alcuni passeggiar ei cadde.

EDIPO

Io pur l' udii ; ma testimon del fatto
Non v' ha nessuno.

CORO

A tue minacce il reo
Si mostrerà , se di temenza in petto
Dramma pur serba,

EDIPO

Uom che d' oprar non teme
Nè parole pur teme.

CORO

— Or ecco a noi

Chi scoprirlo saprà. Guidar qui veggio
Il divino profeta, in cui sol uno
È fra tutti i mortali innato il vero.

TIRESIA CONDOTTO DA UN FANCIULLO.

EDIPO. CORO

EDIPO

Tiresia, o tu che tutte sai le cose
A sapersi concesse e le negate,
E celesti e terrestri; or ben tu vedi
Ancor che cieco, in qual morbo sommersa
È la città che te sol trova, o prence,
Proteggitore e salvator, te solo.—
Febo (se udito ancor non l' hai) rispose
Alle nostre domande, unico un mezzo
Rimaner di salute: e fia, di Lajo
Rinvenir gli uccisori, e morte ad essi,
O bando impor. Tu la tua voce or dunque,
Per qual sia modo di profetic' arte,
Non ci negar. Salva te stesso; salva
Questa città; salva me pure, e sia
Espiato l' estinto. Ecco, siam tutti
Fra le tue braccia. Ognor che farlo è dato,
Giovare all' uom, l' opra è dell' uom più bella.

TIRESIA

Ahi! quant' è dura cosa esser veggente,
Quando pro non arreca. Io non vi posi
Pensier; se no, qua non volgea miei passi.

EDIPO

Ma che fu? che ti turba?

TIRESIA

Alle mie case

Deh mi rimanda. A te, se il fai, più lieve
Fia portar la tua sorte, a me la mia.

EDIPO

Savio inver non favelli; e ingiata cosa
È per questa città, che pur t'è madre,
Del tuo senno fraudarla.

TIRESIA

Io tender veggo

I detti tuoi non a tuo pro; nè voglio
Che di me sia lo stesso.

OORO

Ah per gli dei,

Ah non tacer; te ne preghiam noi tutti!

TIRESIA

Ignari tutti. Il mio saper non apro,
Per non far conti i mali vostri.

EDIPO

Or dunque

Celar ciò che t'è noto, e tradir noi,
E la città struggere hai fermo?

TIRESIA

Ho fermo

Non travagliar nè me, nè te. Che tenti?
Già parlar non m'ascolti.

EDIPO

O d'ogni tristo

Pessimo tu (che un cor di selce all'ira
Provocheresi) e tacerai tu sempre?

Sempre chiuso, ostinato?

SOFOCLE Vol. I.

TIREZIA

Il mio tu biasmi
Fiero proposto, e non conosci il tuo.

EDIPO

Oh! chi mai trattener poria lo sdegno
In udir questi sensi, onde or di Tebe
Gioco ti fai?

TIREZIA

Tutto avverrà, bench'io
Lo taccia.

EDIPO

E dirlo ti sarà pur forza.

TIREZIA

Più parola io non dico. Ira t' accenda
Quanto più vuoi feroce.

EDIPO

E d'ira acceso

Tacer non vo' ciò ch'io mi sento in core.
Sappi che te dell'alto tradimento
Complice io tengo, e che prestato hai tutto,
Fuor che la man. Se cieco tu non fossi,
Tutta tua l'opra, e di te sol direi.

TIREZIA

Davver? — Tu dunque il tuo decreto osserva
Primo tu stesso, e d'oggi in poi nè meco
Nè con altri parlar. Di questa terra
Solo sei tu la scellerata peste.

EDIPO

Tanto osi dire? e por ti sperì in salvo?

TIREZIA

In salvo io sto; chè mi d'fende il vero.

EDIPO

Donde appreso l'hai tu? Dall'arte tua
Non già.

TIREZIA

Da te, che a favellar mi sforzi.

EDIPO

Replicarlo ti piaccia un' altra volta,
Ond' io meglio t' intenda.

TIREZIA

E non l' udisti?

Chè mi ritenti?

EDIPO

Io mal l' udii : su dunque,

Ridillo.

TIREZIA

Ebben : quell' uccisor che cerchi,
Tu sei quello, il ridico.

EDIPO

E tu, superbo

No non andrai del replicato oltraggio.

TIREZIA

Altro dirti degg' io, che di più sdegno
Anco ti colmi?

EDIPO

A tuo piacer favella,
Poi che indarno favelli.

TIREZIA

A' tuoi più cari

Vivi d' infame e compagnia congiunto,
Nè l' orror vedi, in che t' avvolgi.

EDIPO

E sempre

Licto e baldo così parlar tu sperì

TIREZIA

Se pur sua forza ha veritade.

EDIPO

Ha forza,

Ma non per te : chè tu se' cieco e d' occhi,
Ed' orecchi, e di mente.

TIREZIA

Ahi sciagurato!

Rinfacci a me ciò che a te stesso in breve
Rinfaccieran costoro.

EDIPO

In notte buja

Tu ognor t'aggiri; onde non io, ned altri
Che vegga il Sol, ti vorrà nuocer mai.

TIREZIA

Fato non è ch'io per te cada. Apollo
Ha di ciò cura, e basta.

EDIPO

E di Creonte,

Oppur tua? questa trama?

TIREZIA

A te Creonte

Danno non è: tu stesso a te sei danno.

EDIPO

Oh ricchezze! oh possanza! oh di chi regna
Splendida troppo e desiata sorte,
Quanta invidia è con voi! Per questo scettro,
Che non chiesto da me, spontaneo dono
Tebe in man mi ponea, per questo scettro,
Ecco, il già fido amico mio Creonte
Tenebroso or m'insidia, e me dal soglio
Balzar tentando, un cotal mago intrude,
Frodoiento impostor, nel vil guadagno
Veggente solo, e in sua scienza cieco.—
Dimmi, su via, quale indovin tu sei?
Quando il mostro fatal qua inferocia,
Perchè da morte i cittadini tuoi
Non sottrar? . . . Ma che dico? Era l'enimma
Non a sciorsi da tutti, e di profeta
L'arte chiedea; nè di profeta l'arte
Tu degli augelli ovver da' numi appresa

Ne dimostri aver mai. Ben io qua giunto
 Ir quell' ignaro d' ogni cosa Edipo ,
 Quetai col senno il suo furor; col senno ,
 Non dagli augelli istrutto Or quell' Edipo
 Sbandir vorresti , e por Creonte in trono ,
 Onde del trono ripararti all' ombra.
 Ma l' iniquo attentato a chi l' ordia
 Costerà pianto , e a te. Se d'anni carico
 Tu non fossi così , di tua scienza
 Fatto già un tristo esperimento avresti.

CORO

Ira par che dettati a lui gli accenti ,
 E a te pur gli abbia , Edipo. Ah di contese
 Mestier non è : ma d' indagar qual mezzo
 Havvi del nume a compier meglio i cenni.

TIREZIA

—Io , sebben re tu sei , conformi detti
 Kender ti-voglio , e ben mi sta ; chè servo
 Non son di te , ma sì d' Apollo , e quindi
 Nè di Creonte protettor m' è d' uopo.—
 Cieco tu m' appellasti in suon di scherno ;
 Ma tu veggente , i mali tuoi non vedi ,
 Ove alberghi , e con chi. Sai da chi nasci ?
 De' genitori tuoi , l' un già sotterra ,
 Vive ancor l' altro , esser nemico ignori :
 Ma di tuo padre e della madre tua
 Te le orribili furie flagellando
 Caceranno di qua ; te che or ben vedi ,
 Ed altro poscia non vedrai che tenebre.
 Qual fia spiaggia fra breve , o qual riposta
 Parte del Citeron , che di tue grida
 Non ne risuoni , allor che visto avrai
 A qual di nozze importuoso lido
 Qua navigasti a piene vele ? Ed altri ,
 Altri mali non sai , che a te sul capo ,

E a' tuoi figli cadranno. Oltraggia pure
Creonte e me. Non fia nessun che mai
Più di te travagliato a morte venga.

EDIPO

Io da costui tant'arroganza in pace
Soffrir dovrò?—Nè fuggi ancor? nè lungi
Ten vai di qui?

TIRESIA

Qui non sarei, se chiesto
Tu non m' avessi.

EDIPO

Io non sapea che stolta
Così fosse tua lingua: alle mie case
Quindi addur ti fec' io.

TIRESIA

Mia sorte è tale,
Che mi fa stolto a te sembrar, ma saggio
A chi vita ti diede

EDIPO

A chi?—t'arresta.
Dimmi: a me chi die' vita?

TIRESIA

E vita e morte
Ti darà questo giorno.

EDIPO

Ohi! come tutti
Nel bujo avvolgi i detti tuoi.

TIRESIA

D' enimmi
Non sei tu forse interprete sublime?

EDIPO

Schernisci pur ciò che mi fea sì grande.

TIRESIA

Fatal ventura ella ti fu.

EDIPÒ

Se Tebe

Con ciò salvai, nulla men cale.

TIRESIA

—Io parto,

E tu, figlio, mi guida.

EDIPÒ

Or va. Presente ;

Tutto scompigli tu : di qui rimosso ;

Più non potrai tedio recarne.

TIRESIA

Io parto :

Ma dir tutto vo' pria ciò per ch'io venni ;

Senza tremar di tua presenza. Morte

Già tu darmi non puoi.—Quell' uomo, io dico ;

Onde già guari in traccia vai, di Lajo

Proclamando vendetta, e minacciando,

Qui sta. Creduto egli è stranier : ma poscia

Natio Tebano apparirà : né lieto

Però, ne fia ; chè di veggente, cieco,

D' opulento, mendico, andrà con verga

La via tentando in peregrina terra.

De' figli suoi padre e fratello insieme

Verrà svelato, e della propria madre

Figlio e marito, e di suo padre al letto

Consorte ed uccisor.—Ciò in mente volgi,

Colà dentro tornando ; e se bugiarde

Troverai mie parole, allor di' pure

Ch' io mai non seppi di profetic' arte.

CORO

Strofe I.

Chi fia mai , chi fia l' empio
 Dalla Delfica rupe a noi segnato ,
 Che il più nefando scempio
 Con le man sanguinose ha consumato ?
 Mova tosto più rapido
 Di corsier procelloso in fuga il piede :
 Chè già di lampi e folgori
 Armato Apollo il siede ;
 E non use a fallire
 Seguonlo già le inesorate Dire.

Antistrofe I.

Però che dalle cime
 Balenò del Parnaso a noi comando ,
 Che dell' orrendo crime
 L' occulto autore andar ne fa cercando.
 Certo solingo e pavido
 Per antri e selve , come tauro , egli erra ,
 Declinando gli oracoli
 Del mezzo della terra ;
 Ma d' immortali tempre
 Quelli volando intorno a lui van sempre.

Strofe II.

Dell' augure la voce in cor mi desta
 Una fiera tempesta ;
 Nè a dargli fede o la negar m' arrendo.
 Che risolver non so : dubbio del vero
 Sta sospeso il pensiero ,

Nullo argomento in tanto affar veggendo.
 Nè mai lite o rancor tra Lajo e il figlio
 Di Polibo. s' udio ,
 Onde meco fermar giusto consiglio ,
 Se contra Edipo , e la comun concetta
 Di lui stima , or degg' io
 D' oscura morte procurar vendetta.

Antistrophe II.

A Giove sol , solo ad Apollo ascose
 Non son le umane cose ;
 Ma che altr' uom più di me dote possegga
 Di profetar , benchè più saggio ci sia ,
 Mal le si crede ; e pria
 Che piena emerger veritade io vegga ,
 All' orribile accusa io non assento.
 L' alata donna aperto
 Fe' con lui di sua possa esperimento ,
 E a Tebe amico ci fu veduto , e saggio ;
 Però non fia che merto
 N' abbia da me di scellerato oltraggio.

CREONTE. CORO

CREONTE

Concittadini miei , d' obbrobriosa
 Orrida colpa odo accusarmi Edipo :
 Tollerarlo non posso. Ov' ei si creda
 Di parole o di fatti offesa alcuna
 Soffrir da me , con questa taccia in fronte
 Più non m' è grato i giorni miei protrarre.
 D' empio in Tebe aver fama , empio da voi

E dagli amici udir nomarmi, lieve
Per me non è, ma insopportabil pena.

CORO

Ira forse all' insulto lo sospinse,
Più che interna credenza.

CREONTE

E donde apparve
Chè i miei bisogni secondando il vate,
Folte ordisse, e menzogne?

CORO

Ei ciò dicca;
Donde, nol so.

CREONTE

Ma pur con fermo aspetto,
Con fermo core proferia l'accusa?

CORO

Nè questo io so; che l'opre de' potenti
Io non indago.— Ecco, egli stesso or esce.

EDIPO. CREONTE. CORO

EDIPO

E tu qui sei? Si temeraria fronte
Hai pur, che alle mie soglie osi tornarne;
Tu di mia vita insidiator palese,
Rapitor del mio regno? Or di: vedesti
Segno in me di stoltezza, o d'alma vile,
Onde a tanto attentarti? Il tradimento
Speravi tu ch'io non avrei scoperto,
O che respinto io non l'avrei? Demenza
Forse non è, senza favor d'amici
Nè di popolo ambir, quel che s'acquista
Col popol solo, o coi tesori il regno?

CREONTE

Le mie risposte or odi, e poi tu stesso
Ne pronunzia sentenza.

EDIPO

Orator prode

Tu sei, ma tristo ascoltator son io;
Poi che tanto protervo ti scopersi
Di me nemico.

CREONTE

Odimi pria.

EDIPO

Non dirmi

Ch' empio non sei.

CREONTE

Se pertinacia scevra

D' ogni ragion, credi virtù, mal pensi.

EDIPO

Uom congiunto di sangue se tu credi
Impunemente assassinar, mal pensi.

CREONTE

Giusto favelli in ciò. Ma in che t' offesi,
Insegnarmi ti piaccia.

EDIPO

E che? Non eri

Tu consiglier perch' io gente inviassi
A quel sommo Profeta?

CREONTE

E ancor lo stesso

Darei consiglio.

EDIPO

Or di': quanto già tempo

Scorse, che Lajo . . .

CREONTE

E che dir vuoi?

EDIPO

Soggiacque

Al mortal colpo?

CREONTE

Annoverar si ponno

Molti anni e molti.

EDIPO

E questo vate allora

Di tal arte sapea?

CREONTE

Saggio del pari,

E del pari onorato.

EDIPO

E non fe' motto

Allor di me?

CREONTE

Nò; ch' io l'udissi, almeno.

EDIPO

Ma voi ricerca dell'estinto sire
Non feste?

CREONTE

Sì: ma nulla valse.

EDIPO

E questo

Gran saggio allor, ciò che or dicea, non disse!
Perchè?

CREONTE

Lo ignoro, e quanto ignoro, io taccio.

EDIPO

Ma tu certo saprai ciò che a te spetta,
E negar nol dovresti.

CREONTE

Ov' io lo sappia,

Nol niegherò. Che dir mi vuoi?

EDIPO

Che il vate ,
 Se pria con te non conveniva , ascritta
 Non avrebbe di Lajo à me la morte.

CREONTE

Ciò ch'ei disse , tu il sai. — Chiederti anch'io
 Altra cosa or vorrei.

EDIPO

Tutto pur chiedi.
 Mai non sarà che regicida io paja.

CREONTE

Di' : la sorella mia non è tua sposa?

EDIPO

Dubbio in ciò non ha loco.

CREONTE

Insiem con essa
 Comun non hai regno e possanza?

EDIPO

E tutto
 Quant'ella brama , ottien da me.

CREONTE

Tra voi
 Terzo egual non son io ?

EDIPO

Pessimo amico
 Indi ne sei.

CREONTE

No , se vorrai tu stesso
 Farne giusta ragione. E Pensa pria ,
 Se regnar fra paure altri vorrebbe
 Anzi che pari autorità godendo ,
 Dormir placidi sonni ? Io già non bramo
 Più d'esser re che far di re le parti ;
 Nè il può bramar chi ha senno. Or tutto io tengo
 Da te senza timor ; se re foss'io

Involontario adoperar puranco
 Molte cose dovrei. Come più dolce
 Può dunque il regno a me parer, di questa
 Regal mia sorte d'ogni affanno sgombra
 Folle a tal non son io, di voler cosa
 Che pro non rechi. A tutti caro io sono;
 M'onora ogni uomo; e chi da te desia
 Grazie impetrar, me intercessor, le implora;
 Certo mezzo all'intento. E vorrèi teco
 Io di stato cangiar? No; chi ben vede,
 Tanto error non commette. Io mai non ebbi
 Desio di ciò, nè mai tentar con altri
 Sì stolta opra vorrei. Vanne per prova
 Tu stesso a Delfo ad averar, se fido
 I responsi del nume io ti recai:
 Che se falso mi trovi, e congiurato
 Con quel vate a' tuoi danni, a morte allora
 Tu mi trarrai non col tuo voto solo,
 Ma insieme col mio. Non m'accusar frattanto
 Per vil sospetto. Equo non è nè i tristi
 Buoni a caso estimar, nè tristi i buoni;
 Ma cacciar da sé lunge il buon amico,
 Lo stesso è poi che via gittar la vita,
 Tanto al uom cara. Il ver saprai col tempo;
 Chè il tempo sol mostra l'uom giusto: il rio
 Anco solo in un di conoscer puoi.

coro

Ad uom che il piè di por si guardi in fallo,
 Savio, o sire, ei parlò. Non è sicuro
 Affrettato consiglio

EDIPO

Allor che ratto
 Segrete insidie altri m'appresta, ratto
 Deliberar degg'io. Se lento io stommi,

Compiuto è tosto il suo disegno, e nullo
Rimane il mio.

CREONTE

Ma che vuoi tu? di Tebe
Cacciarmi in bando?

EDIPO

A te dar morte io voglio;
Non bando, no.

CREONTE

Se proverai dappria
Qual commisi delitto.

EDIPO

E' che? d'opporti
Ardisci?

CREONTE

Sì; poi che non ben provvedi.

EDIPO

Ben provvedo per me.

CREONTE

Per me del pari.

Ben provveder tu dei.

EDIPO

Troppo sei tristo.

CREONTE

Ma se t'inganni?

EDIPO

Ed ubbidir pur vuoi.

CREONTE

No, se mal imperando.....

EDIPO

Oh Tebe, oh Tebe!

CREONTE

Non solo tu; mia parte ho in Tebe anch' io.

CORO

Cessate, o prenci. Ecco opportuna io miro

Qui venirne Giocasta , a cui s' aspetta
Compór tanta querela.

GIOCASTA. EDIPO. CREONTE. CORO

GIOCASTA

A che d' oltraggi
Suscitar lite , o sciagurati ? Oppressa
Questa terra così , non vergognate
Pri ai mali ir provocando ?—Edipo ,
Non rientri in tue stanze ? e tu , Creonte ,
Non torni a' lari tuoi , pria che dal nulla
Sorga forse gran danno ?

CREONTE

Un tristo , o suora ,
Di me governo il tuo consorte Edipo
Far si propone. O dalla patria terra
Esole ei vuolmi , o di sua man qua morto.

EDIPO

Nol niego, è ver ; poi che tramar lo colsi
Con arte iniqua a' giorni miei.

CREONTE

Morire
Preda io posso alle Furie , ove in me sia
Ombra por di tal colpa.

GIOCASTA

Ah credi , Edipo ;
Per gli dei te ne prego. In lui rispetta
Il divin giuramento , e a me riguardo
Abbi ed a questi che ti son presenti.

CORO

Meglio pensa , o signor : cedi buon grado ;
Te ne scongiuro.

EDIPO

E in che vuoi tu ch' io ceda ?

CORO

Onor serbando a lui che pria fu saggio,
Ed or più grande in suo giurar s'è fatto.

EDIPO

Sai tu ben ciò che brami?

CORO

Il so.

EDIPO

Palesi

Fa i sensi tuoi.

CORO

Non condannar ti prego
A pena infame un tuo giurato amico,
Per oscuro sospetto.

EDIPO

Or, se ciò chiedi,
Sappi, il mio bando o il mio morir tu chiedi.

CORO

No: pel primier di tutti quanti i numi,
Per questo Sole io 'l giuro. Al cielo in ira,
In ira al mondo orribil morte io trovi,
Se tal nutro desio. Ma troppo, ah! lasso!
Mi strazia il cor la patria agonizzante,
Senza pur ch'altro male a tanti mali
Per voi s'aggiunga.

EDIPO

Ebben, libero ei vada;
Anco morire, o andar ne deggia io stesso
Pien d'infamia in esiglio. A' tuoi m'arrendo,
Non a' suoi preghi. Ovunque fia, costui
Abborrito sarà.

CREONTE

Rancor non poco
Ben tu mostri cedendo. In petto l'ira
Calmata poi, te ne dorrà; che tali
SOFOCLE Vol. I.

Spirti a region sono a sè stessi ognora
Insoffribile cruccio.

EDIPO

E non mi lasci?

Non parti?

CRONTE

Io parto, ingiustamente offeso
Da te; ma sempre in pari onor fra questi.

EDIPO. GIOCASTA. CORO.

CORO

Donna, or che tardi a ricondur Edipo
Alle sue stanze?

GIOCASTA

Udir vo' pria qual ebbe
Cagion tal lite.

CORO

Un sospettar mal certo
Da parole nasce, Sai che non giusta
Causa anco irrita.

GIOCASTA

E fu tra lor sospetto?

CORO

Si.

GIOCASTA

Che si disse?

CORO

Or meglio parmi, in tanto
Pubblico duolo, non ne far più motto.

EDIPO

Ma l'irato mio cor pacificando,
Vedi a che tu riesci?

CORO

Io già tel dissi

Non una volta , o re. Troppo insensato ,
Te lasciando , sarei : te che a buon porto
Drizzasti un dì la mia patria diletta
In gran tempesta errante. Or deh , se il puoi ,
Nuovo suo duce e salvator ten rendi !

GIOCASTA

Dimmi , o re , per gli dei ! la cagion dimmi ,
Che in tant' ira t' accese.

EDIPO

Io la dirotti :

Chè più di questi onor ti porto , o donna. —
Fu di Creonte un tradimento.

GIOCASTA

In lui

Certa è la colpa ?

EDIPO

Egli di Lajo appella

Me l' uccisore.

GIOCASTA

È di ciò conscio ei stesso ,
O d' altri il seppe ?

EDIPO

Un ciurmator maligno

Intruso egli ha , che libertà s' arroga
Da scior la lingua a qual più voglia oltraggio:

GIOCASTA

Tu però non badar. Miei detti invece

Odi , e impara da me , che ne' mortali

Non è scienza di profetic' arte.

Prova in breve ten reco. — A Lajo venne

Tale oracolo un dì (da Febo stesso

Io non dirò , ma da' ministri suoi) :

Esser fato perir per man del figlio

Che a lui fra poco io partorir dovea.

Ed ecco invece una straniera gente

Là su un trivio l'uccide. E quel suo figlio
Giunto di vita al terzo di non era,
Ch'ambo i piedi ei gli avvinse, e fe' slanciar
Su inaccessibil monte. Apollo quindi
Fatto non ha che l'uccisor del padre
Quei fosse, e Lajo dalla propria prole
Ciò che temea soffrisse. E tal parlava
Il divin vaticinio; onde pensiero
Non le ne dar: che di leggieri il nome
Trovar saprà ciò che trovar gli cale.

EDIPO

Quanto, o donna, in udirti ondeggiar l'anima
È sommosa d'affetti! . . .

GIOCASTA

Or qual ti turba

Novella cura?

EDIPO

Udir da te mi parve,
Che Lajo ucciso in un trivio cadea.

GIOCASTA

Detto fu questo, e ancor si dice.

EDIPO

E dove

Tal caso avvenne?

GIOCASTA

È Focide la terra,
Là've la strada in due si parte, e l'una
A Delfo mena, a Daulia l'altra.

EDIPO

Il tempo?

GIOCASTA

Giunse annunzio di ciò non molto pria
Che tu signor fossi di Tebe.

EDIPO

— Oh Giove,

A che mai mi serbasti !

GIocASTA

Onde siffatto

Terrore in te ?

EDIPO

Nol domandar.—Ma Lajo ,
Dimmi , qual era alle sembianze , e quanta
L' etade allora ?

GIocASTA

Di canizie appena
Spargea le chiome , alta persona , e poco
Da tue forme diverso.

EDIPO

Ah ! ch' io pavento
Essermi dianzi alle feroci Erinni
Da me stesso devoto.

GIocASTA

E che favelli ?

Tremar mi fai.

EDIPO

Forte ho nel cor temenza ,
Che l' augure ben vegga.— Il ver più chiaro
Tu mostrerai , se un altro detto aggiungi.

GIocASTA

Io pavento parlar : pur quanto chiedi
Esporrorò , se m'è noto.

EDIPO

Iva con pochi ,
O molti avea , siccome re , seguaci ?

GIocASTA

Cinque eran tutti , insiem l' araldo ; e Lajo
Ne venia sovrà un cocchio.

EDIPO

Ahi abi ! palese

È tutto già.— Ma queste cose a voi
Chi le narrava, o donna?

GIOCASTA

Un di que' servi;

Il sol rimaso.

EDIPO

E nella reggia or vive?

GIOCASTA

No. Da quel dì che fe' ritorno, e vide
Lajo non più, ma te signor di Tebe,
Ei la destra mi prese, e supplicommi,
Che fuor ne' campi a custodir la greggia
Io lo mandassi, onde suoi giorni trarre
Lungi da queste mura. Ed ei l'ottenne;
Chè di grazie maggiori anco era deguo.

EDIPO

Or come a noi far che tosto sen venga?

GIOCASTA

Lieve sarà: ma perchè poi?

EDIPO

Già parmi

Troppo aver detto, onde arguir perch' io
Veder lo voglia.

GIOCASTA

Ebben, verrà; ma pria
Anch' io degna, o signor, d' udir mi tengo
Qual terror ti conturba.

EDIPO

E tu l'udirai.

A chi poss' io meglio che a te narrarlo,
In siffatto frangente?—A me fu padre
Polibo di Corinto, e la Dòrense
Merope, madre; e de' primieri onori
Io là godea, fin che tal caso avvenne,
Di stupor sì, ma del pensier ch' io n' ebbi,

Inver non degno. In pien convito un giorno
 Fra il votar delle tazze ebbro cert' uno
 Supposto figlio al genitor m' appella.
 Di sdegno arsi io ; ma pur quel giorno a forza
 L'ira contenni : il dì seguente , al padre
 Ed alla madre il querelai. L'oltraggio
 Spiacque loro altamente ; e ciò nel petto
 Mi blandiva il rancor : ma la ferita
 Pur sempre mi pungea ; chè troppo addentro
 Era trascorsa. Occultamente a Delfo
 Quindi men vo ; ma di risposte Apollo
 Non degnò mie domande : altri , ben altri
 Mi schiusè atroci, orridi eventi : e ch'io
 Mescolarmi alla madre , e produr quindi
 Dovea prole esecranda : e ch'io del padre ,
 Del proprio padre l'uccisor sarei.
 Udito ciò , dalla Corintia terra ,
 Divisando con gli astri il mio cammino ,
 Fuggii ver dove giammai non vedessi
 Avverarsi per me di sì gran colpe
 I tremendi presagi ; e venni errando
 Là 've quel sire mi narrasti ucciso.—
 Donna , il vero io ti dico. Al giunger mio
 Su quel triplice calle , ecco un araldo ,
 Ed uom qual pingi , in cocchio equestre assiso
 Venirmi incontro. Il precursor del carro ,
 Ed esso il vecchio a forza dalla via
 Mi sobbalza : io furente allor quel servo
 Percoto : il vecchio che appressar mi vede ,
 Col pungente flagello un colpo libra ,
 E sul capo mi giunge : ma non parì
 Ne paga il fio ; chè subito percosso
 Da questa man con forte verga , a terra
 Da mezzo il cocchio riverso trabocca.
 Strage allor fo di tutti....—Ah ! se di Lajo

E di quello stranier sol uno è il sangue ,
 Chi più di me infelice ? ai numi in ira
 Chi più di me ? Me non poter nessuno
 Né forestier né cittadino accorre :
 Meco nessuno favellar : da tutti
 Respinto , espulso ; ...ed altri , altri ch' io stesso
 Non mi strinse a tal pena ! Io con mie mani
 Del morto re contamino la sposa ;
 Con queste mani , ond' ei fu morto ! Un empio
 Dunque non son ? non tutto scellerato ?
 Ir via di qua , nè i genitori miei
 Più riveder , nè la mia patria , o quivi
 Maritarmi alla madre , e strage infame
 Far del padre , di Polibo , che vita
 Diemmi , e mi crebbe ! Or chi dicesse , un crudo
 Demone a me tante sciagure imporre ,
 Non direbbe verace ? — Ah ch' io nol miri
 Sì orrendo giorno , o santi dei ! Ch' io possa
 Sparir dagli occhi de' mortali , pria
 Che in me cader tanta bruttura io vegga !

CORO

E noi tutti , o signor , ciò forte attrista.
 Ma fin che udito quel pastor non abbi ,
 Speme accogli pur anco.

EDIPO

Unica speme

Ho in ciò riposta.

GIÖCASTA

E quando giunto ei fia ,

Che sperì tu ?

EDIPO

Se a me l' evento ei narra
 Qual tu dianzi il narrasti , io d' ogni affanno
 Esco , ed ho pace.

GIocASTA
E che diss' io ?

EDIPO

Dicesti

Lui riferir che giacque Lajo estinto
Da uno stuol di ladroni. Or se lo stesso
A dir ritorna , io non l'uccisi: un solo
Pari a molti non è. Ma s'egli or noma
Sol uno il reo , certo è pur troppo allora ,
Che in me l'opra ricade.

GIocASTA

Ei ciò narrava ,
Nè disdirsi or poria , chè non io sola ,
Tutta Tebe l'udì. Ma se il già detto
Travolgesse egli pur , non però tale
Mostrar ne può quale avvenir dovea ,
La caduta di Lajo ; a cui già Fbo
Morte per man del figlio mio predisse.
Or non l'uccise il misero ; ch'ei stesso
Mori già pria del genitor gran tempo :
Ond'io più in avvenir pei vaticinj
Loco a timor non darò mai.

EDIPO

Ben pensi.

Ma pur qualcuno a quel pastor n'invia :
Farlo tu dei.

GIocASTA

Tosto il farò. Frattanto
Rientriam nelle soglie , e t'assecura
Che nulla oprare a mal tuo grado io posso.

CORO

Strofe I.

A me la Parca arida ,
 Si ch' io sempre di fatti e di parole
 Santità serbi inviolata e pura ,
 A cui l' alte son guida
 Leggi nel cielo ingenerate , e prole
 D' Olimpo sol : chè da mortal natura
 Vita in lor non procede ,
 Nè addormentar mai le potrà l' obbligo ,
 Però che innato siede
 Possente in esse , e giovin sempre un dio.

Antistrofe I.

De' re madre è Insolenza :
 Insolenza , che quando di misfatto
 E d' insanie superbe ha colmo il sacco ,
 Dall' eccelsa eminenza
 Chi prima alzò fa rovinar d' un tratto
 Là donde il piede a risalire è fiacco.
 Deh ! compia il nume a noi
 L' opra che scampo a ritrovar n' adduce.
 Nè di tenerlo poi
 Cesserem d' ogni passo auspice e duce.

Strofe II.

Se di Giustizia impavido
 V' ha chi lingua e costumi
 Spiega procaci , ed umile
 Sdegna le sedi venerar de' numi ;
 Morte il colga affannosa ,

Con esso lui che a mal guadagno intende ,
 E a non concessa cosa
 Stolto la destra e scellerato stende.
 Chi più vorrà dall' animo
 De' rei desiri allontanar lo strale ,
 Se ciò s' onora ? E cantici
 E sacre danze celebrar che vale ?

Antistrophe II.

Più non sia che il fatidico
 Centro dell' orbe , o il tempio
 D' Alba e d' Olimpia io visiti ,
 Se or non fulge del ver chiaro l' esempio.
 Deh Giove onnipossente ,
 Se re tu sei dell' universo intero ,
 A ciò l' alta tua mente ,
 E il tuo deh volgi interminato impero !
 Chè già di Lajo obbliansi
 Le presagite un dì vicende , e rade
 L' are ad Apollo fumano :
 Religion già già vacilla e cade.

GIOCASTA SEGUITA DA UN' ANCELLA. CORO.

GIOCASTA

Prenci di Tebe , io d' avviarmi or penso
 Ai templi degli dei , queste recando
 Supplici bende , e questi incensi. Edipo
 Spinge tropp' alto il suo dolor , di tutte
 Paure in preda ? Ei dagli antichi eventi ,
 Coin' uom di senno , i nuovi eventi omai
 Non argomenta , e tutto s' abbandona.
 A chi parla terrori. — Or , poi che nulla

Pregar non vale o consigliar, con questi
 Votivi doni all' ara tua qui presso
 Vengo, o Febo Liceo, qualche soccorso
 Ad implorar. Tutti atterriti stiamo,
 Lui mirando così, come in tempesta
 Disanimato condottier di nave.

UN CORINTIO. GIOCASTA. CORO.

CORINTIO

Ospiti miei, saper poss' io la reggia
 Ov' è d' Edipo? Anzi, se pur v' è noto,
 Ditemi ov' egli or sia.

CORO

La reggia è questa,
 E dentro ei v' è. De' figli suoi la madre
 È costei che qui vedi.

CORINTIO

— Ognor felice,
 E tra felici ognor viva d' Edipo
 L' egregia donna!

GIOCASTA

E tu pur anco, in merto
 Dell' augurio cortese.— Or di': che brami?
 Ovver che rechi?

CORINTIO

Un fausto annunzio io reco
 Alla tua casa, al tuo consorte.

GIOCASTA

E quale? —
 Donde tu?

CORINTIO

Da Corinto: A te sia grato

Quant' io dirotti : e come no ? Ma forse
Anco insiem ten dorrà.

GIOCASTA

Qual doppia forza
S' acchiude in ciò ? che fia ?

CORINTIO

Gli abitatori
Dell' Istmia terra eleggeranno Edipo
A proprio re. Tale in Corinto è il grido :

GIOCASTA

Ma che ? Polibo antico ivi non serba
Di re possanza ?

CORINTIO

Ora non più ; chè morte
Sel tien sotterra.

CORINTIO

Oh ! che mi narri ? estinto
Polibo ?

CORINTIO

Sì : morir vogl' io se il vero
A te non dico.

GIOCASTA

— Ancella , or va : qui tosto
Di' al re che vengà. — Oracoli de' numi ,
Or dove siete ? Edipo un dì tremando
Fuggia da lui per non lo porre a morte ;
Ed ecco , intanto egli ne muor : non muore
Per man d' Edipo.

EDIPO. GIOCASTA. IL CORINTIO.

CORO

EDIPO

O di Giocasta mia
Amatissimo capo , a che m' appelli
Fuor di mie stanze ?

GIOCASTA

Odi quest' uomo , e guata
I venerandi oracoli d' Apollo
Ove ne vanno.

EDIPO

E chi è costui ? che narra ?

GIOCASTA

Vien di Corinto ad annunziar che morto
Polibo giace , il padre tuo.

EDIPO

Che dici ,
Stranier ? Tu stesso a me l' annunzio esponi.

CORINTIO

Se ciò pria d' ogni cosa udir tu brami ,
Sappi ch' egli cessò.

EDIPO

Per tradimento ,
O per forza di morbo ?

CORINTIO

Antiche membra,
Basta lieve sospinta a porle in tomba.

EDIPO

Dunque un rio morbo ha l' infelice ucciso.

CORINTIO

E gli anni molti.

EDIPO

— Oh ! che più vale , o donna ,
Interrogar la Delfic' ara , o il grido
Esplorar degli augelli , al cui presagio
Esser del padre io l' uccisor dovea ?
Scende ei sotterra , ed io qui stommi , e brandi
Pur non toccai. . . Se forse nol consunse
Desiderio di me ; sol mezzo ond' io
Dargli morte poteva. Tutti frattanto

Seco i fallaci degli dei responsi
Trasse Polibo all' Orco.

GIOCASTA

Ed io ciò forse

Non ti dissi dappria?

EDIPO

Tu mel dicesti;

Ma il terror m'aggirava.

GIOCASTA

Or non più dunque,

Non dar più loco a tali affanni in core,

EDIPO

Ma della madre il talamo non deggio
Temer pur anco?

GIOCASTA

E che temer dell' uomo,

Che tutto schiavo è di fortuna, e certa
Previdenza ha di nulla? Ottimo è trarre
Quant' altri può, senza pensier la vita. —
Sgombra il timor delle materne nozze.
Con la madre giacer credean già molti,
E sogno fu. Vive suoi di felice
Quegli, appo cui son queste cose un nulla.

EDIPO

Tutto bello il tuo dir, se più non fosse
La madre mia: ma de' bei detti ad onta,
Fin ch'ella è in vita, paventar m'è forza

GIOCASTA

Pur del padre la tomba è a te gran luce.

EDIPO

Sì; ma di lei temer degg'io.

CORINTIO

Qual donna

Tanta tema vi dà?

EDIPO

Merope, o vecchio,

Quella, di cui viveva Polibo al fianco.

CORINTIO

Qual cosa è in lei che v' atterrisce ?

EDIPO

Orrendo

Un divin vaticinio.

CORINTIO

E dir mel puoi ,

O saperlo non lice ?

EDIPO

Odilo. — Apollo

A me predisse un dì, ch' io della madre
Giacer nel letto, e con mie mani il sangue
Versar dovea del padre mio. Corinto
Però lunge io lasciai, fausta la sorte
Qua scorgendo i miei passi. Eppur l' aspetto
Goder de' cari genitori è dolce.

CORINTIO

Per lei dunque esulasti ?

EDIPO

E per non farmi

Uccisor di mio padre.

CORINTIO

Or che più indugio ,

Poi che sincero amor ti porto, a sciorre
L' alma tua da tal cura ?

EDIPO

Egual al merto

N' otterresti mercede.

CORINTIO

In ver qua' mossi ,

Ritrovarti sperando, al tuo ritorno ,
Ver me cortese.

EDIPO

Il mio paterno tetto

Non sia mai ch' io rivegga.

CORINTIO

O figlio , espresso

Mostri così di non saper che fai.

EDIPO

Come , o vecchio ? perchè ? dimmi.

CORINTIO

Se fuggi

Di far per essi al nostro suol ritorno.

EDIPO

Tropo ho timor che veritiero Apollo
Colà mi sia.

CORINTIO

Renderti reo paventi

Co' genitori tuoi ?

EDIPO

Questo , sì questo ,

Sempre tremar mi fa.

CORINTIO

Nè sai che a torto

Tremi di ciò ?

EDIPO

Ma se di loro io nacqui ,

Non temerne degg' io ?

CORINTIO

Nulla per sangue

Polibo a te non attenea.

EDIPO

Che parli ?

Polibo me non procreò ?

CORINTIO

Quant' io ,

E nulla più.

EDIPO

Com' esser può , che padre

Quegli a me sia qual chi non fu giammai ?

SOFOCLE Vol. I.

5

CORINTIO

Certo non io ti generai, nè quegli.

EDIPO

A che dunque suo figlio ei mi nomava?

CORINTIO

Dalle mie mani ei t'ebbe in dono.

EDIPO

E tanto

Pure amar mi potea?

CORINTIO

Di proprj figli

N'era causa il difetto.

EDIPO

E tu m'hai comprato,

O di te nato mi donasti a lui?

CORINTIO

Del Citeron su le selvose falde
Io ti rinvenni.

EDIPO

A ricercar que' luoghi

Che ti mosse?

CORINTIO

Gli armenti io là pascea,

EDIPO

Mercenario pastore?

CORINTIO

E fui quel giorno

Conservator della tua vita, o figlio.

EDIPO

Quale stato era il mio?

CORINTIO

Dir tel potranno

De' tuoi piè le giunture.

EDIPO

Oh qual rimembri

Sciagura antica !

CORINTIO

Io ti disciolsi allora
Le traforate piante.

EDIPO

Un tal pur troppo
Vil contrassegno io riportai.

CORINTIO

Nomato

Quindi Edipo tu fosti.

EDIPO

Or di : la madre
Così trattommi, o il padre mio ? rispondi.

CORINTIO

Io nol so. Chi in mie mani allor ti pose,
Meglio il saprà.

EDIPO

Tu pur d'altrui m'avesti,
Nè trovato m'hai tu ?

CORINTIO

No : mi ti diede

Altro pastore.

EDIPO

E chi è costui ? nomarlo
Sapresti ?

CORINTIO

Egli un de' servi esser dicea
Di Lajo.

EDIPO

Re di questa terra un tempo ?

CORINTIO

Sì ; pastor di quel sire.

EDIPO

Ed or viv' egli,
Sì che vederlo io possa ?

CORINTIO

A voi del loco

Abitatori esser dovria ciò noto.

EDIPO

— Havvi tra voi che qui m'udite, alcuno
Che tal pastor conosca? o visto a caso
L'abbia ne' campi, o per città? Parlate.
Di lui fa d'uopo.

CORO

Altro ci non è, cred'io,
Dall'nom di villa che testè cercavi.—
Ma contezza miglior darti Giocasta
Potria di ciò.

EDIPO

Donna, colui che dianzi
Spedimmo a ricercar, sai s'egli è desso,
Di cui questi mi parla?

GIOCASTA

E di chi parla?
Non gli badar; non riandar quant'egli
Favella a caso.

EDIPO

Esser non può, che tali
Orme seguendo, io non riveli alfine
L'origin mia.

GIOCASTA

Deh per gli dei! se punto
Ti cal di te, più non cercarne. Oppressa
Abbastanza son io.

EDIPO

Fa cor: quand'anco
Servo foss'io fin dalla terza madre,
Sfregio a te non ne viene.

GIOCASTA

Io te ne prego;
Cedi; t'acqueta.

EDIPO

In piena luce pria
Tutte vo' por siffatte cose.

GIOCASTA

Io t' amo ,
E il tuo meglio ti parlo.

EDIPO

Omai di troppo
Questo meglio mi grava.

GIOCASTA

Ohi sventurato !
Deh voglia il ciel che tu giammai non giunga
A conoscer chi sei!

EDIPO

—Su via ; qui tosto
Quel pastor m' adducete ; e lei si lasci
Tutta bearsi di sua schiatta illustre.

GIOCASTA

Infelice , infelice ! Il nome è questo ;
Onde appellar sol ti poss' io per sempre.

EDIPO. CORO

CORO

Edipo , a che sì di dolor compresa
La regina fuggi ? Da quel represso
Suo favellar , che mal ne segua io temo.

EDIPO

Segua tutto che può : l' origin-mia ,
Umil foss' anco , io vo' veder. Colci
Donna , e però d' ambiziosi sensi ,
Vergogna avrà de' bassi miei natali :
Ma vero figlio di fortuna io sono ;
E pur ch' ella m' arrida , a vil tenuto

Mai non sarò. D'una tal madre io nacqui ;
 E i vissuti miei di picciolo e grande
 Mi feron già ; nè per chiarir mia stirpe ,
 Da quel ch'io sono altro parer poss'io.

CORO

Strofe

Se il presago pensiero
 A me ragiona il vero ,
 Tu , Citeron , non più fra breve incerto
 Di palesar sarai
 Qual sia la genitrice ,
 E la Patria d'Edipo , e la nudrice
 E del prestato a lui servizio in merto ,
 Da noi tu pure onor di danze avrai.
 Deh ! nostri voti accogliere
 Piacciati , o Febo allenitor de' guai.

Antistrofe

Chi a te , figlio , fu madre
 Fra gl'immortali , e padre ?
 Forse vaga una niufa a Pan , che in vetta
 Delle balze errar suole ,
 O forse a Febo unita ,
 Che de' campi si piace , a te die' vita ?
 O il re Cillenio , o Bacco , a cui diletta
 Star su i grau monti , raccoglieati prole
 Di qualche Eliconiade ,
 Con cui spesso folleggia , e fa carole.

EDIPO. IL CORINTIO. CORO

EDIPO

Se argomentar poss'io d'uom che a'miei sguardi
 Non occorre finor, veder mi sembra
 Il pastor cui cercammo. Ei nella molta
 Età consuona, ed a quest'altro è pari;
 E i domestici miei che gli son guida,
 Riconosco. Ma tu meglio il dovresti
 Raffigurar, ch'altra fia a forse
 Veduto l'hai.

CORO

Ben lo ravviso, è desso.
 Fido, s'altri giammai, pastor di Lajo
 Egli fu sempre.

EDIPO

A te, Corintio, or chieggo,
 Se questi è l'uom di cui favelli.

CORINTIO

È questi.

UN PASTORE. EDIPO. IL CORINTIO.
CORO.

EDIPO

Vecchio, t'appressa, e fiso in me, rispondi
 Alle domande mie.— Fosti tu servo
 Di Lajo un dì?

PASTORE

Servo di lui, non compro,
 Ma in sua casa cresciuto.

EDIPO

E qual incarco,
 E qual era tua vita?

PASTORE

Io fra gli armenti
Vissi il più de' miei dì.

EDIPO

Di tua dimora
Qual più ch' altro fu il loco ?

PASTORE

Il Citerone ,
E que' campi vicini.

EDIPO

Ivi quest' uomo
Visto non hai ? Nol conoscesti a caso ?

PASTORE

A qual opra attendea ? Di chi favelli ?

EDIPO

Di quest' uom qui presente. Ebben , non fosti
Seco mai ?

PASTORE

Nol so dir ; non mi ricorda.

CORINTIO

Nè stupirne , o signor. Tornargli a mente
Io farò l' obbliato : e so che il tempo
Già rimembra , quand' io con un sol gregge ,
Egli con due , sul Citeron compiemmo
Tre intere lune in compagnia , dal fine
Di Primavera all' apparir d' Arturo.
Poi giunto il verno , io spinsi all' ovil mio
La greggia , ed esso a quel di Lajo. — Il vero ,
Oppur fole io ti narro ?

PASTORE

Il ver tu narri ,
Ma di gran tempo addietro.

CORINTIO

Or di' : sovviemti ,
Che un pargoletto allor mi desti , ond' io

Qual mia prole il creasci ?

PASTORE

Ebben, che giova
Ricordar ciò ?

CORINTIO

Quel che era infante allora,
Ecco, egli è questi.

PASTORE

Oh mal ti colga ! E quando
Tacerai tu ?

EDIPO

Ma che ? tu il biasmi, o vecchio ?
Son da biasmar più che i suoi detti, i tuoi.

PASTORE

In che t' offendo, ottimo re ?

EDIPO

Del figlio
Ricusando parlar, che ei ti rammenta.

PASTORE

Di quanto or dice ei nulla sa.

EDIPO

Tu nieghi
Parlar buon grado, e parlerai piangendo.

PASTORE

Deh per gli dei ! non dar tormenti a questo
Misero vecchio.

EDIPO

—Olà : chi tosto al tergo
Gli ritorce le mani ?

PASTORE

Oh me infelice !
Ma perchè mai ? che vuoi ch' io dica ?

EDIPO

A lui
Desti tu quel fanciullo, ond' ei favella ?

PASTORE

Sì.— Dch foss' io morto in quel giorno

EDIPO

Morte,

L' avrai , se appieno or non palesi il vero.

PASTORE

Più , se parlo , io l' avrò.

EDIPO

Temporeggiando

Ir vorrebbe costui.

PASTORE

No : già ti dissi

Ch' io 'l diedi a lui.

EDIPO

Donde l' avesti ? Tuo

Era egli , o d' altri ?

PASTORE

Ei mio non era : io l' ebbi.

EDIPO

Da qual Tebano cittadin , da quale
Casa ?

PASTORE

... Signor , non ricercar più innanzi;

No , per gli dei !

EDIPO

Morto se' tu , s' io deggio

Domandartelo ancora.

PASTORE

Ei della casa

Era di Lajo.

EDIPO

A lui congiunto , o servo ?

PASTORE

Oimè ! ch' io sono al tristo passo ancora
Di dir cose tremende.

EDIPO

Ed io d'udirle ;

Ma udirle è forza.

PASTORE

Ei detto era suo figlio.

Come ciò poi , meglio chiarir ten puote
Quella che donna tua là dentro alberga.

EDIPO

Tel die' fors' ella ?

PASTORE

Ella , o signor , mel diede ;

EDIPO

Perchè ?

PASTORE

Perch' io ne l'uccidessi.

EDIPO

Iniqua !

La madre sua ?

PASTORE

Sì , per timor d'orrendi

Responsi.

EDIPO

E quali ?

PASTORE

A' genitori suoi

Predetto ci venne apportator di morte.

EDIPO

Dunque a costui perchè tu darlo ?

PASTORE

Io n'ebbi ,
Signor , pietade ; e il diedi a lui , che lungi
Seco il recasse alla natia sua terra.
Ahi ! che a mali più grandi egli t'ha salvo.
Se quel desso tu sei , sappi che molto
Sventurato nascesti.

EDIPO

— Or ecco, tutto

Svelato è tutto interamente.—O luce,
 Ultima volta è ch' io ti veggo: io nato
 Di chi nascer fu colpa: io che marito
 Mi feci a chi mai non dovea: che morte
 Diedi a chi dar non la dovea giammai.

CORO

Oh pro genie mortale,
 Com' io del nulla estimo.
 Tutta tua vita eguale!
 Qual uom, qual uom felicità possiede,
 Se non quanta in se crede?
 E piomba allor che men l'aspetta, all' imo.
 Si che, misero Edipo, il tuo mirando,
 Il diverso tuo fato,
 Mortal nessuno io numerò beato.
 Però che tu vibrando
 Ad altissimo segno i dardi tuoi,
 Il fior cogliesti d'ogni ben perfetto;
 Allor che sterminando
 L'ugnicurva fanciulla, in pro di noi
 Ti se' riparo incontro a morte eretto:
 Onde mio re sei detto,
 E tribuita a tua regal possanza
 Venne somma onoranza.
 Ma se il vero or si dice,
 Chi di te più infelice?
 E chi pari per guai,
 E per mar di vicende a te fu mai?
 Un porto sol te fu d'accor capace
 Padre, figlio, marito. E sofferente
 Come, deh come in pace

Te il palerno finor letto sostenne ?
 Ma il tempo onniveggente
 Non aspettato a ritrovar ti venne ,
 E a giudicar le sozze ,
 Incestuose nozze.
 Deh ! mai veduto io non t' avessi , o figlio
 Di Lajo : acerbo duolo
 Tale or nell' alma io sento ,
 E spargo alto lamento.
 Eppur già per te solo
 Io respirai da orribile periglio.
 E chiusi al sonno il ciglio.

UN NUNZIO. CORO

NUNZIO

O di questa contrada incliti prenci ,
 Che udrete mai ! che mai vedrete oh quanto
 Ve ne dorrà , se ingenuo zelo in voi
 Della casa di Labdaco rimane !
 Poco , io penso , fia l' Istro , e poco il Fasi
 Questa reggia a purgar. Voluti mali
 Tosto in luce verranno , e assai più gravi
 Piomban sull' alma i procurati affanni.

CORO

Cose udimmo di già , cui nulla manca
 Per farle orrende. Or che v' aggiungi ?

NUNZIO

Evento

A narrarsi brevissimo , e ad udirsi :
 Morta e l' alma Giocasta.

CORO

Oh sventurata !

Ma donde , e come ?

FUNZIO

Ella da sè s' uccise.

Ma non è questo il più : l'orrenda scena
 Era d'uopo mirar. Qual nella mente
 Pur mi sta fisso , il fiero caso udrai.—
 Poi che poc' anzi da furor sospinta
 Ella sparve di qui , con ambe mani
 Lacerando le chiome impetuosa
 Al talamo avviossi ; entrò ; le porte
 Dietro si chiuse , e il già gran tempo estinto
 Lajo chiamò , rammemorando il frutto .
 De' prischi amplessi , ond'ei morire , ed essa
 Alla prole di lui nefanda prole
 Dar dovea poscia ; e deplorò quel letto ,
 In cui marito da marito , e figli
 Partoriva da figli. Indi che avvenga
 Di lei , non so ; che furioso Edipo
 Giunse scclamando , e di veder ne tolse
 L'atto fatal. Volgemmo in lui gli sguardi :
 Ei qua là raggiarsi , un ferro un ferro
 A noi chiedendo , e domandando ov'era
 La sua moglie non moglie , e madre insieme
 Di lui non men che de' suoi figli. Ed ecco
 Un qualche iddio (che alcun di noi nol fece)
 Gliel mostra il loco ; ond'ei gridando , e dritto
 Come s'altri il guidasse , a quelle porte
 Corse ; le urtò ; le rovesciò dai cardini ;
 Balza dentro la stanza : e là dall'alto
 Veggiamo avvinta a torto laccio il collo
 Pender Giocasta. Il misero fremè
 Cupamente a tal vista ; e la discioglie
 Tosto , e al suol la depone. Allor più fiero
 Spettacolo seguì : ch'egli , divelte
 Dalla vesta di lei le aurate fibbie ,
 Negli occhi a forza se le die' , gridando ;

» Che più così non mireran le orrende
 » Cose ch' ei fece , e ch' ei soffere ; e tolto
 » Lor fia sempre il veder quei che più dolce
 » Veder sarebbe , e necessario a lui. »
 Così sciamando , e alzando le palpebre ,
 Le ferite iterava , e giù diffuse
 Gli rigavano il volto le pupille ;
 Né stillava l' umor : negra uua pioggia
 Scorrea giù mista a grandine di sangue. —
 Tal di malanni una serie funesta
 D' ambo insiem si proruppe , ed ambo insieme
 Ravvolse poi. Felicità ben era
 L' antica lor felicità ; ma fatta
 Oggi è infamia , tormento , pianto , morte ;
 E quanti ha nomi di sciagure insomma ,
 Nullo ad essi ne manca.

CORO

Or l' infelice

Che fa ?

NUNZIO

Le porte spalancar comanda ,
 Ed a Tebo mostrar colui che il padre
 Assassinò ; che della madre . . . Ah ! troppo
 Nefande cose ei grida , e proprie solo
 D' uom che a sè stesso imponga esiglio , e sacro
 Se ne vada alle Furie. Ei certo ha d' uopo
 Di soccorso e di guida : atroce affanno ,
 Più che soffrir non lo si possa , è il suo.
 A te pur mostrerassi. Ecco , le porte
 Schiudonsi già. Spettacolo vedrai
 Da por pietade a chi più l' odia in petto ;

EDIPO. CORO

CORO

Oh terribile vista ! o più d'ogni altra ,
 Vista orrenda per me ! Qual ti comprese
 Disperato furor ? Quale a' tuoi mali
 Demone acerbo altri , e più gravi , aggiunse ?
 Ahi sventurato ! Io molte cose a dirti
 Avrei ; molte ad udirne ; in te lo sguardo
 Fissar vorrei , ma mirar non ti posso ;
 Tal tu m'ispiri un raccapriccio !

EDIPO

Ahi lasso !

Ahi lasso me ! dove m'aggiro ? dove
 Or mia voce risuona ? In qual mai stato
 Mi tralalzasti , o sorte !

CORO

Orrido stato ,

Qual nè mirar , nè udir si puote.

EDIPO

Oh nube

Di spaventoso , inesplicabil bujo ,
 Che immenso , indissolubile m'avvolgi !—
 Ahi come acuti , ahi come al cor mi vanne
 Gli spasimi , oimè ! delle ferite , e insieme
 Di mie colpe il rimorso !

CORO

A tal ridotto ,

Meraviglia non è , se il cor ti fiede
 Doppio dolore.

EDIPO

O mio diletto amico ,

Fido ancor tu mi sei : tu di me cieco
 Serbi cura pur anco , Ah ! sconosciuto

No, non rimani a me: ben di tua voce
Io riconosco in fra quest' ombre il suono.

CORO

Oh feroce coraggio! un sì rio scempio
Come mai di tue luci far potesti?
Qual dio ti spinse?

EDIPO

Apollo, amici, Apollo
È delle angoscie mie, de' mali miei
Autor verace. Entro quest' occhi io stesso
Vibrato ho i colpi, io misero; ma quale,
Qual pro m' era il veder, se a me di grato
Nulla a veder più rimanea, più nulla?

CORO

Vero parli pur troppo.

EDIPO

Or qual poss' io
Cosa udire o mirar, che mi diletta;
Qual pur anco bramar? Deh! tosto, amici,
Testo lungi di qua me strascinate:
Me d' ogni mal capo esecrando, sacro
Tutto alle Furie, e fra' mortali tutti
Il più in ira agli dei.

CORO

Te sventurato
Per sentimento e per vicende! Oh quanto
Non t' aver conosciuto io bramerei.

EDIPO

—Pera' eolui che su que' gioghi erbosi
Dalla dura ritorta i piè mi sciolse,
E da morte salvommi: opra non grata!
Chè allor morendo, ai genitor si gray
Non sarei divenuto, ed a me stesso.

CORO

Ciò anch' io vorrei.

SOFOCLE Vol. I.

EDIPO

Non uccisor del padre ,
 Non della madre mia n' andrei marito
 Fra le genti nomato. Or ecco , io sono
 Veracemente misero. D' iniqui
 Figlio son io ; procreator di figli
 Da colei , donde nacqui ; e se v' ha peggio ,
 Proprio è tutto d' Edipo.

CORO

Eppur laudarti
 D' opra siffatta io non saprei. Meglio era
 Non viver più , che trar cieco la vita.

EDIPO

No ; che saggio pensiero in ciò non ebbi ,
 Non insegnarmi ; e non consigli ommai.
 Con quali occhi io potea , scendendo a Dite ,
 Mirare in fronte il padre mio , la mia
 Misera madre , ad ambo i quali io feci
 Cose , che un laccio ad ammendarle è poco :
 Forse dolce il veder m' era i miei figli ,
 Nati come son essi ? Agli occhi miei
 Non già ; nè Tebe , e la sua rocca , e i santi
 Simulacri de' numi , ond' io fra tutti
 Quanti ha Tebani in sì solenne modo
 Da me sol mi privai , tutti eccitando
 L' empio a cacciar ; quel che da' numi impura
 Svelato venne , e del sangue di Lajo.
 Or che tal macchia in me trovai , potea
 Questi oggetti mirar con franco sguardo ?
 Ah no. Se dell' udito anco la fonte
 Modo vi fosse ad accecar , già chiuso
 Questo misero corpo anco le avrei ,
 Per veder nulla , e nulla udir : chè dolce
 È trarre i di senza sentor di mali.—
 Oh Citeron , perchè raccormi ! o tosto

Perchè morte non darmi, ond'io giammai
 L'origin mia non rivelassi al mondo!
 Oh Polibo! Oh Corinto! oh già creduta
 Mia paterna magion, qual di malanni
 Sotto bella apparenza in me nudriste
 Infinta sorgente! Or ecco, un empio,
 D'empj figlio io mi trovo.—Oh trivio! o selva!
 Oh cupa valle! oh terra, che già il sangue
 Del padre mio per le mie man beveste,
 Ancor di me vi rimembrate? Oh quali
 Io commisi appo voi colpe nefande!
 Quali poscia quà giunto! Oh nozze, oh nozze!
 Me generaste, e il generato seme
 Donde uscì ritornando, producesti
 D'un sangue sol padre, fratelli, e figli,
 E mogli, e madri, e quanto al mondo insomma
 V'ha di più reo.—Ma poi che dir non lice
 Quel che far non è bello, ah per gli dei!
 Via traetemi tosto, o m'uccidete,
 O gettatemi al mar, sì che vedermi
 Più non possa persona. Orsù degnatevi
 Stender la mano a quest'uom miserando:
 Nè timor vi trattenga. I mali miei
 Nessuno, fuor ch'io, può sopportar; nessuno.

CORO

Ecco a giovarti di consiglio e d'opra
 Opportuno Creonte, a cui di Tebe
 Restò la cura in vece tua.

EDIPO

Me lasso!

Che mai dirgli dovrò? qual posso in lui
 Speme locar, se, non ha guari, a lui
 Onta recai d'ogni più iniquo oltraggio?

CREONTE CON LE DUE FIGLIE DI EDIPO

EDIPO. CORO

CREONTE

Non a schernir , nè a rinfacciarti , Edipo ,
 Vengo le offese tue. — Ma voi , che fate ?
 Se non vi tien degli uomini rispetto ,
 Santo rispetto dell'altrice lampa
 Di questo Sole or vi rattenga almeno
 Di sì aperto mostrar questo reo capo ,
 Cui nè terra , nè sacra onda , nè luce
 Accoglier può. Dentro il guidate or dunque.
 Chè veder de' congiunti , e udirne i mali ,
 Sol de' congiunti alla pietà s' aspetta.

EDIPO

Deh per gli dei , poi che d' error m' hai tolto ,
 Ottimo tu venir degnando a questo
 Pessimo uom , deh compi un sol mio voto !
 Per ben di te , non per mio ben , tel catego.

CREONTE

E che implori da me ?

EDIPO

Da questa terra
 Lungi tosto mi balza ove nessuno
 Più mi vegga , nè m' oda.

CREONTE

Ad appagarti
 Presto , il sappi , io sarei ; ma pria di tutto ,
 Che far si debba udir vogl' io dal nume.

EDIPO

Certa già di quel nume è la sentenza :
 Esterminar me parricida infame.

CREONTE

Ciò disse allor ; ma in cotant' uopo il meglio
Fia richieder consiglio.

EDIPO

Interrogarlo
Vorrete voi per uom tanto infelice ?

CREONTE

E in lui tu pur fidar dovresti.

EDIPO

— Or odi

Ciò ch' io t' ingiungo , e far ti prego. A quella
Che là dentro si giace , ergi la tomba.
Pietoso ufficio al sangue tuo dovuto
Eseguirai così. Poi fra sue mura
Questa patria città fa che me vivo
Non tenga più. Lascia che i giorni io tragga
Su quel mio Citeron , cui padre e madre
A me vivente disegnâr sepolcro ;
Sì ch' io possa morir dov' essi estinto
Voleanmi. So che nè malor , nè risco
Verun m' ha domo ; e non da morte allora
Sottratto fui , che per serbarmi a qualche
Più terribile fin ; ma non mi cale :
Nostra ventura ovunque va , sen vada. —
Tu poi , Creonte , de' miei maschj figli
Non t' assumer pensier : uomini sono ;
Quindi inopia di vitto in qual sia loco
Non soffriran giammai. Ma le infelici ,
Le mie misere figlie , a cui la mensa
Mai senza me non s' apponeva , e sempre
Ogni mio cibo dividea con esse ;
A te le raccomando. Ah ! lascia ch' io
Con mie mani or le tocchi , e i nostri mali
Ne pianga insiem. Deh mel concedi , o prence ,
O generoso ! Nel toccarle , ancora

Di possederle mi parrà , siccome
 Quand' io vedea. . . Ma per gli dei , non odo,
 Non odo io forse pianger le mie figlie ?
 Creonte forse impietosito i miei
 Qui m' avviò più cari pegni ? Il vero
 Diss' io ?

CREONTE

Dicesti. Io son che a te le addussi ,
 Il desir tuo ben conoscendo.

EDIPO

Oh sempre

Ti sorridan gli eventi , e cura il cielo
 Abbia di te più che di me non l' ebbe ! —
 Ove voi siete , o figlie mie ? qui qui
 Venite a queste fraterne mie mani ,
 Che trattar qual vedete i fulgid' occhi
 Del vostro genitor , di me , che nulla
 Non sospettando e non veggendo , padre
 A voi divenni ove concetto fui. —
 Io nol vedrò ; ma per voi piango , o figlie ,
 Pensando al resto dell' amara vita ,
 Che menar vi fia d' uopo. A qual n' andrete
 Pubblico invito , a qual festiva pompa ,
 Donde a tutti spettacolo di pianto
 Ritornar non dobbiate ? E quando agli anni
 Poi delle nozze aggiungerete , o figlie ,
 Chi vi sarà ? Chi affronterà siffatte
 Onte , che i vostri genitori e miei
 Contaminaro incancellabilmente ?
 Qual vi manca ignominia ? Il padre vostro
 Die' morte al padre suo : giacque con quella ,
 Ond' egli nacque ; e della propria madre
 Voi generò. Queste vergogne apporvi
 Udrete : e a voi chi s' unirà ? Nessuno ,
 Nessuno , o figlie , e vi sarà pur forza

Vergini e sole strascinar la vita.
 O figliuol di Menecce, che ad esse
 Rimani unico padre or che morimmo
 Ambo noi genitori, ah! non lasciarle
 (Che congiunte ti sono) errar mendiche,
 Destitute di sposo, e a me ne mali
 Non pareggiarle. Abbi pietà di loro:
 Guardale come pargolette sono;
 Fuor che di te, prive di tutti. Ah prence,
 Del favor tuo ne rassicura, in pegno
 La tua destra porgendo.— O figlie mie,
 Io vi potrei, se in voi ragion già fosse,
 Dar di molti consigli: or questo voto
 Da me preadete almeno!— Amica terra
 Sempre v' accolga; e miglior vita a voi,
 Che al vostro genitor conceda il fato!

CREONTE

Non più. Fin dove trascorri col pianto?
 Rientra omai.

EDIPO

Benchè non grato cenno,
 Ubbidirò.

CREONTE

Bello a suo tempo è tutto.

EDIPO

Ma sai pria qual promessa io da te voglio?

CREONTE

Parla.

EDIPO

Di qua mandami tosto in bando.

CREONTE

Ciò s' attiene a quel nume.

EDIPO

Ai numi in ira
 Più di tutti son io.

EDIPO
A COLONO
TRAGEDIA.

PERSONAGGI.

EDIPO
ANTIGONE
ISMENE
TESEO
CREONTE
POLINICE
CORO DI VECCHI DI COLONO
UN COLONEO
UN NUNZIO

SEGUACI DI CREONTE

SEGUACI DI TESEO

UN SERVO

S C E N A

Via e bosco delle Eumenidi, presso Colono
Equestre.

EDIPO

A COLONO

EDIPO. ANTIGONE.

EDIPO

Figlia di cieco vecchio, a qual contrada,
O fra qual gente, Antigone, giugnemmo?
Chi di qualche ristoro oggi l'errante
Edipo sovverrà, che poco chiede,
E men del poco ottien pur anco? E pago
Di ciò son io: ch'è pago esser di tutto
M'insegnâr le sciagure, e l'età molta,
E l'alto core. — Intorno guata, o figlia;
E se alcun vedi o su profani seggi,
O ne' boschi de' numi, a lui m'appressa,
Per udir dove siamo. A' que' del loco,
Stranieri noi, chieder dobbiam contezza,
E lor parole secondar con l'opra.

ANTIGONE

Misero Edipo, agli occhi miei le torri
Che alla città fan cerchio ancor son lungi.
Sacro par questo suol, di lauri e viti,
E d'ulivi selvoso; e dolce canto
Fan di molti usignuoli entro la frasca.
Or qui su questo informe sasso il fianco
Riposa, o padre. Assai cammin tu festi
Per gli anni tuoi.

EDIPO

Si ben, m'adagia, ed abbi
Cura di questo cieco.

ANTIGONE

È guari omai

Che ciò udir non m'è d'uopo.

EDIPO

E non potresti

Indicami ove siamo?

ANTIGONE

Atene è quella;

Nel disse ognun per via: ma questo loco,
Non so. Vuoi che a cercarne intorno io vada?

EDIPO

Sì, figlia, ed anco se abitarvi lice.

ANTIGONE

Abitato egli è certo; e non fia, credo,
Mestier d'ir lungi a domandarne. Io veggio
Un uom qui presso.

EDIPO

Egli ver noi sen viene?

ANTIGONE

Presente è già: ciò che saper ti giova,
Chieder gli puoi.

UN COLONEO. EDIPO. ANTIGONE.

EDIPO

Cortese ospite, udendo

Io da costei (che per se stessa vede,
E per me pur), come opportuno giungi
Ciò che ignoriamo ad insegnarne...

COLONEO

Sorgi,

Sorgi di qui pria di più dir. Tu premi
Suol che premer non lice.

EDIPO

Or di' : qual loco
Sacro a qual nume è questo ?

COLONEO

Inabitato ,
Intangibile egli è. Possanza v' hanno
Le terribili dive della Terra .
E dell' Erebo figlie.

EDIPO

Udir ne posso ,
Onde invocarle, il venerando nome ?

COLONEO

Onniveggenti Eumenidi le appella
Il popol qua : con altro nome altrove
Piace chiamarle.

EDIPO

Ah di benigno asilo
Mi sien elle cortesi ! lo più non parto
Di questa terra.

COLONEO

E che fia ciò ?

EDIPO

Segnale
Quest' è per me d' alta vicenda.

COLONEO

Io trarti
Non m'attento di qui , se pria non chieggo
Alla città consiglio.

EDIPO

Ospite, a vile
Non tener , per gli dei ! questo ramingo,
Sì che t' incresca d' appagar coi detti
I preghi miei.

COLONEO.

Parla , e vedrai che a vile
Io non ti tengo.

EDIPO

Or di': qual loco è questo?

COLONEO

Quant' io ne so, tutto saprai tu pure. —
 Sacro è questo ricinto: il gran Nettuno
 Tienlo, e il Titano apportator del foco,
 Il divin Prometèo. Quello ch' or premi,
 È terren che di rame ha fondamenta,
 E sostegno è d' Atene. I campi intorno
 Vantansi andar sotto l' impero e il nome
 Dell' Equestre Colono. Il ver ti narro,
 O forestier: nè grido è sol, ma in fatto
 Son questi lochi venerati assai.

EDIPO

Havvi abitanti?

COLONEO

E dal divin Colono

Appellati son essi.

EDIPO

Un sol n' è capo,
 O di tutti è il comando?

COLONEO

Al re d' Atene

Questa terra ubbidisce.

EDIPO

E chi possanza

Quivi, e grado ha di re!

COLONEO

Teseo si noma,

Figlio d' Egeo.

EDIPO

Deh! chi di voi vorrebbe

Andarne ad esso!

COLONEO

Onde per te parlargli,

O far ch' egli qui venga?

EDIPO

Ond' ei mi presti
Lieve servizio , e gran mercè ne tragga.

COLONEO

E qual d' uom non veggente util può trarsi?

EDIPO

Quant' io dirò fia d' uom veggente.

COLONEO

Or dunque ,

A non errar (poi che in sì trista sorte
Generosa nel petto alma tu mostri) ,
Qui statti pur fin eh' io ne rechi avviso ,
Ad Atene non già , ma di Colono
Al popol solo. Ei ne darà sentenza
Se rimanervi , o se sgombrar dovrai.

EDIPO. ANTIGONE

EDIPO

Dimmi , o figlia : parti ?.

ANTIGONE

Sì ; francamente

Dir tutto or puoi , ch' io sola a te son presso.

EDIPO

— O voi tremende e venerande dive ,
Poi che in questo terren fra i seggi vostri
Io posai primamente , a Febo avverse
Deh non siate , ed a me ! Quando quel nume
Tanti guai mi predisse , alfin riposo
Là mi promise ove da voi , gran dee ,
Onorato foss' io d' ospizio e sede :
Poi ch' ivi alfin la mia misera vita
Io chiuderel tranquillo ; a chi n' accolse.
Util recando , a chi m' espulse affanno,
E segnal preunziò del morir mio

Lampo, tuono, o terremoto. Or io son certo,
 Che il nume vostro a questa selva spinse
 Il mio cammin; poi ch'io frugale, a voi
 Frugati dee mai non avrei per caso
 Portato il piè, nè mi sarei su questa
 Sacra pietra seduto. Un qualche fine
 Or dunque voi, giusta il predir d'Apollo,
 Concedete a' miei di: se non vi sembra
 Ancor poco per me, servo esser fatto
 D'ogni somma sciagura. Oh dell'antico
 Erebo amiche figlie: oh più di tutte
 Gloriosa città, che il nome porti
 Della grande Minerva, inclita Atene,
 Pietà di questa grama ombra d'Edipo,
 Ombra d'Edipo, e nulla più! . . .

ANTIGONE

T'accbeta.

Un drappello di vecchi a noi s'appressa,
 Esplorando ove sei.

EDIPO

Tosto io m'accbeta;

E tu m'ascondi entro la selva, in parte
 Ove lor detti udir poss'io. Dipende
 Da ciò che udremo, il prender norma all'opre.

CORO

Guatiam — Dov'è? dove di qui fuggito
 Sarà questo audacissimo profano?
 Nol vedi? osserva dappertutto, e chiama.—
 Un profugo stranier certo è costui;
 Chè s'altri fosse, ei non avrebbe il piede
 Sospinto in questa impenetrabil selva
 Delle furenti Vergini che noi
 Nomar tremiamo, e trapassiam veloci

Senza guatar, senza parlar, nel core
 Fausti augurj pregando. Ed or qui giunge
 Tal che di lor non ha temenza? In traccia
 Di lui per tutta la foresta io guardo,
 E ancor nol trovo.

EDIPO. ANTIGONE. CORO

EDIPO

Ecco, son io colui.
 Ciò che diceste, io ben l'intesi.

CORO

Ahi tristo

A vedersi, ad udirsi!

EDIPO

Ah no, ven prego:
 Me non credete un discale.

CORO

Oh Giove!

Chi sia costui?

EDIPO

Uom non superbo iuvero
 D'alta sorte beata: e ben lo mostro;
 Poi che così non in'andrei strascinando
 Con gli occhi altrui, nè appoggerci le membra,
 Grande, a picciol sostegno.

CORO

Ahi! ahi sciagura!

Tu spenti hai gli occhi, e padre anco sei forse,
 Di anni carco e di mali, all'apparenza.—
 Per quanto è in me, di queste dee o sdegno
 Non fia che ti s'aggiunga. Oltre il confine,
 Oltre il confin tu trascorresti: in quella
 Non t'avanzar tacita valle erbosa,
 Ove d'acqua un cratere si raguna

Mista a liquido mele. Ospite, bada:
 Di là ritratti, o misero: già troppo
 Inoltrasti; ritratti. — Ebben, non odi?
 Se vuoi meco parlar, dal sacro loco
 Scostati prima, e dove lice a tutti
 Restar, favella: in altra guisa, taci.

EDIPO

— Figlia, che far degg'io?

ANTIGONE

D' uopo è buon grado
 De' cittadini secondar le brame.

EDIPO

Per man dunque mi piglia.

ANTIGONE

Eccomi, o padre.

EDIPO

Io v'ubbidisco, ospiti miei: deh! fate
 Che oltraggiato io non sia.

CORO

Di qui ritrarti

Nor ti farà nessuno.

EDIPO

Ancor più innanzi
 Venir deggio?

CORO

Prosegui.

EDIPO

Ancor non basta?

CORO

Qui l'adduci, o donzella.

ANTIGONE

Inoltra, inoltra
 Il debil piè dov'io ti scorgo, o padre.
 Tu peregrino in peregrina terra,
 Ciò che ad essa non piace, odiar tu pure

Sappi , infelice ; e ciò che piace a lei ,
Rispetta ed ama.

EDIPO

Ebben , ti seguor , o figlia.
Religion s' onori , e potrem quindi
Parlare ed ascoltar ; nè col bisogno
Pugnar dovremo.

CORO

Or qui t' arresta , ed oltre
Questo confin non t' avvanzar d' un passo.

EDIPO

Qui stoinmi ?

CORO

Si.

EDIPO

Seder poss' io ?

CORO

Su questo
Alto sasso di fianco alquanto piega
Il ginocchio a riposo.

ANTIGONE

A me s' aspetta ,
A me , padre , adagiarti. In queste amiche
Mani declina il cadente tuo corpo.

EDIPO

O mio misero stato !

CORO

Or , poi che a noi
Ti sommetti , infelice , or di' : qual' era
Il padre tuo ? chi se' tu mai , ramingo ,
Pien di sciagure ? e qual la patria ?

EDIPO

Amici ,

Esule io son . . . Ma deh ! . . .

CORO

Ricusi, o vecchio,
Ciò svelarne? perchè?

EDIPO

Dèh no! . . . deh cessa!
Non ricercar chi mi son io.

CORO

Che fia?

EDIPO

Trista schiatta . . .

CORO

Favella.

EDIPO

— Oimè! che deggio
Mai dirgli, o figlia?

CORO

Il nascer tuo palesa.

EDIPO

Oh lasso me! . . . figlia, che fo?

ANTIGONE

Deh parla,
Poi che in tal di miseria estremo sei.

CORO

Tropo indugi: non più.

EDIPO

— Di Lajo un figlio
Voi nomar non udiste?

CORO

Ahi! ahi!

EDIPO

Progenie

De' Labdacidi?

CORO

Oh Giove!

EDIPO

L' infelice

Edipo ?

CORO

E tu quegli sei forse ?

EDIPO

Nulla

Paventate però.

CORO

Deh ! deh ! . . .

EDIPO

Me lasso !

CORO

Che sento !

EDIPO

— O figlia , or che sarà ?

CORO

Fuggite ,

Via fuggite di qua.

EDIPO

Ma la promessa

Non atterrai ?

CORO

Non è colpevol opra

Altri trattar come trattati fummo.

Fraude a fraude si oppone , e non diletto

Ne vien , ma duolo , a chi l' ordi primiero. —

Sgombra da queste sedi : esule vanne

Di qua pur anco , ed alla patria mia

Non recar più travaglio.

ANTIGONE

O verecondi

Ospiti , deh ! se da questo cadente

Mio genitor d' involontarj falli

Non soffrite il racconto, almen vi tocchi

Da chi tutto sapeva in perdimento —
 Deh ! per gli dei ve ne scongiuro : asilo
 Datemi. Se di là mover mi feste
 Per rispetto de' numi, or poi de' numi
 Non gittate il pensier ; ma vi rimembri
 Ch' essi tengon lo sguardo al par sul pio
 E sull' empio mortale ; e che non havvi
 Seampo mai per gl' iniqui. Or tu la fama
 Non oscurar della felice Atene
 Con un vile operar. Già m' accogliesti
 Supplice , e fatto di tua fe sicuro :
 Or mi salva e proteggi. Onla non farmi
 In mirar questo deforme mio capo :
 Sacro e pio qua ne vengo , ed all' arco
 A' cittadini tuoi. Quando presente
 Quegli sarà che tien su voi possanza ,
 Allor tutto saprai ; ma dispietato
 Deh ! contro me non ti mostrar frattanto.

CORO

Stimare , o vecchini , e rispettar m' è forza
 I sensi tuoi. Non lievi cose accenni :
 Fa che sien conte al nostro re.

EDIPO

Ma dite :
 Ov' è il signor di questa terra ?

CORO

Ei siede
 Nella Patria città. Quei che poc' anzi
 Qui ne fece venir , mosse a chiamarlo.

EDIPO

Cura alcuna d' un cieco , alcun pensiero,
 Credete voi ch' ei si torrà , nè sdegno
 Avrà di qui venirne ?

CORO

Anzi, al tuo nome,

Affretterà.

EDIPO

Chi saprà dirlo a lui?

CORO

Lungo festi cammin : per via la fama
 Spandersi suol tra passoggieri : anch' egli ,
 Non dubitar , l' udrà. Suotta per tutto
 Il nome tuo , tal che se tardo ognora
 Foss' egli , ratto or ne verria.

EDIPO

Dch venga

In pro d' Atene , e di me pur ! Qual havvi
 Probo mortal non di se stesso amico ?

ANTIGONE

— Oh dei ! che dir , che pensar deggio , o padre ?

EDIPO

Antigone che fia ?

ANTIGONE

Donna qua veggo

Venir portata da corsiero Etneo.
 Ha un Tessalo cappello che la faccia
 Le protegge dal Sole . . . E che ? m' inganno ?
 È dessa ? ... o no ? Parmi , ... non parmi . . . È dessa ,
 Io non m' inganno , è dessa. Mi commove
 La sua dolce sembianza , e mi fa certa
 Che Ismene ell' è.

EDIPO

Chi, chi dicesti ?

ANTIGONE

Ismene ,

La figlia tua , la mia sorella : or ora
 Ne puoi scerner la voce.

ISMENE CON UN SERVO. EDIPO.
ANTIGONE. CORO.

ISMENE

Oh dolce incontro
Del genitor, della sorella mia!
Quanto penai per ritrovarvi, e quanto
Accorato or vi veggo!

EDIPO

Oh figlia!

ISMENE

Oh padre,

Padre infelice!

EDIPO

Oh mia fraterna prole!

ISMENE

Miserabile stirpe!

EDIPO

E tu venisti?

ISMENE

Non senza stenti.

EDIPO

O figlia mia, m'abbraccia.

ISMENE

Entrambo insieme, ecco, v'abbraccio.

EDIPO

Entrambo

Noi sventurati.

ISMENE

E sventurata anch'io.

EDIPO

Dimmi: a che vieni?

ISMENE

Io per te vengo, o padre;

EDIPO

Di me forse ansiosa!

ISMENE

E nunzia a un tempo
Di nuove cose, in compagnia di questo
Sol fido servo io vengo.

EDIPO

I tuoi fratelli
Che fanno intanto?

ISMENE

In gran travaglio or sono.

EDIPO

Come in tutto conforme ordine e modi
Han d' Egitto al costume! Ivi tessendo
Gli uomini stanno, e van le donne intorno
Procacciando di vitto: e tra voi pure,
Figli, color cui tal dover s' aspetta,
In casa stan, qual verginelle; e invece
Ambe voi v' affannate a sollevarmi
Nella sventura. Uscia l'una dai primi
Anni, ed appena invigoria le membra,
Che già meco esulando in dura sorte,
Venne ognor guida a' passi miei. Digiuna
E scalza errando per aspre foreste
E alle pioggie dirotte, al Sol cocente,
Infelice! durando, il viver queto
In sua magion non cura, onde alimento
Porgere al padre. E tu pur anco, o figlia,
Di soppiatto da Tebe al padre un giorno
I vaticinj a riferir venivi
Di me parlanti; e quando espulso io fui,
T' ebbi fida al mio fianco. Ismene, ed ora
Che rechi al genitor? Qual ti sospinse
Cagion fuor de' tuoi lari? Il giunger tuo

Non è certo per nulla : ah ! ch' io ti temo
Nunzio d' altre sciagure.

ISMENE

I molti affanni

Ch' io sopportai per rintracciarti , o padre ,
Or non dirò : chè rinnovar la pena
Col narrarla non vo' : narrar ti voglio
De' figli tuoi , de' tuoi miseri figli
Le rie vicende. — Era dappria concorde
Voler d' entrambo (alla fatal pensando
Calamità , che sovra tutta cadde
L' infelice tua casa) , intera a Tebe
Lasciar sua pace , ed a Ciceonte il trono.
Ma poscia , o che de' numi opra ciò fosse ,
O mal talento , in que' miseri petti
Gran lite entrò per afferrar l' un l' altro
La regal possa : ed il minor dal soglio
Già il maggior Polinice trabalzando ,
Dalla patria l' espulse. Ei (come fama
Corre tra noi) profugo ad Argo giunse ;
E là nozze contrasse , e congiurato
Esercito raguna ; ond' Argo o Tebe
Cader tra breve , o trionfante al cielo
Poggiar farà. — Non son parole , o padre ;
Tristi fatti son questi : e quando i numi
Avran pietà de' mali tuoi , l' ignoro.

EDIPO

Ma speranza pur hai che di me cura
Quando che sia si piglieran gli dei ,
Sì ch' io pace n' avrò ?

ISMENE

Sperar mel fanno

Gli oracoli recenti.

EDIPO

E quai son essi ?

Che predisser di me ?

ISMENE

Che tu cercato
Da' Tebani verrai vivo od estinto,
Per lor salvezza.

EDIPO

E qual porian ritrarre
Da quest' uom beneficio?

ISMENE

In te riposta
È lor possanza.

EDIPO

Or che più nulla io sono ,
Uomo dunque son io ?

ISMENE

Già ti prostraro
I numi ; ed or sorger ti fanno i numi.

EDIPO

Uom che giovine cadde , inutil cosa
È il far vecchio risorgere.

ISMENE

Creonte
A te , sappi , verrà ; nè fia che molto
Ei tardi ancora.

EDIPO

Ed a che far ? mi narra.

ISMENE

A trarti in loco alla Tebana terra
Presso così , che in lor poter tu sii,
Senza il confin varcarne.

EDIPO

A lor che giova ,
Ch' io nimango colà ?

ISMENE

Della tua tomba
Privi restar , grave saria per essi.

EDIPO

Se un iddio nol dicesse, e chi potrebbe
Ciò creder mai?

ISMENE

Però di porti han brama,
Ove tu di te stesso non sii donno.

EDIPO

E copriranmi di Tebana polve?

ISMENE

Ciò non t'assente, o genitor, lo sparso
Cognato sangue.

EDIPO

Ebben? me non avranno
In lor balia giammai.

ISMENE

Duro ai Tebani

Fia questo un dì.

EDIPO

Per qual evento, o figlia?

ISMENE

Per l'ira tua, quando staran dappresso
Al tuo sepolcro.

EDIPO

E donde il sai?

ISMENE

Da quelli
Che l'ara sacra interrogar di Delfo.

EDIPO

Così Febo dicea?

ISMENE

Così riferse
Chi a Tebe ritornò.

EDIPO

Niun de' miei figli
Ciò udia?

ISMENE

L' udiro è ben lo sanno entrambi.

EDIPO

E del padre all' amor , perfidi ! il regno
Preponendo pur vanno ?

ISMENE

Io ben n' ho duolo ;
Ma soffrirlo m' è forza.

EDIPO

Oh la fatale

Mai non cessin gli dei fraterna guerra !
In me posto pur fosse il fin di tanta
Lite , che l' asta ad impugnar gli spinge !
Quel di lor due che trono e scettro or tiene ,
Nol terria più ; nè riporrìa più in Tebe
Quel che n' usciva , il piè. Vili ! che il padre
Dalla patria cacciato infamemente ,
Senza difesa abbandonaro. Espulso
Dalla prisca mia sede proclamato
Esule io fui , lor permettenti. — Il mio
Voler , dirai , che Tebe allor fe' pago. —
No no : quel dì , quel primo dì che l' alma
Mi bollia fieramente , e dolce m' era
Lapidato morire , ad appagarmi
Non apparve nessun. Quando col tempo
Queta fu poi di quel dolor l' ardenza ,
E m' avvidi che l' ira in me trascorsa
Era già con la pena oltre il delitto ;
Allor fu poi , che dal suo seno a forza
Tebe cacciommi : e i figli , i figli miei
Porger utile al padre opra potendo ,
Far nol vollero ; ond' io mendico , errante ,
Per vil n' andai lieve pretesto in bando.
Ben da queste fanciulle io tutto traggo
Giò che stato ed etade a lor concede ,

Vitto, ricovro, e filial soccorso:
 Ma quei preposto al padre loro il soglio
 Hanno, e lo scettro, e il dominar: Nè l' uno
 Però, nè l' altro in suo favore avrammi;
 Nè ad essi mai di tal Tebauo impero
 Util verrà: certo io ne sono, udendo
 Ora i novelli oracoli, e gli antichi
 Richiamando al pensier, che a me die' Febo,
 E compiuti son già. Quindi Creonte
 Venga, o se in Tebe altri ha di lui più forte,
 Venga in traccia di me: se voi vorrete,
 Ospiti miei, con queste dive ultrici
 In mio pro collegarvi, a voi salvezza
 Procaccerete, a' miei nemici affanno.

CORO

Tu di pietade inver sei degno, Edipo,
 E queste figlie tue. Foi che te stesso
 Di nostra terra salvator prometti,
 Io dar ti voglio utile avviso.

EDIPO

Ah parla.

Presto a tutto son io.

CORO

Tu dei propizie
 Far queste dive, il cui terren dapprima
 Col piè promesti.

EDIPO

E come far? mel dite.

CORO

Pria l' onda sacra di perenne fonte
 Con pure mani attingi.

EDIPO

E poi che attinta

L'avrò?

CORO

Crateri troverai , lavoro
 Di dotto fabbro : orlo ne cingi , ed anse.....

EDIPO

Di fronde o lana ?

CORO

Del recente pelo
 D' una tenera agnella.

EDIPO

E che far poscia ?

CORO

Far libagioni all' oriente in faccia.

EDIPO

Libar l' onda degg' io da quelle tazze?

CORO

Libarne tre ; tutta versar la quarta.

EDIPO

Ma questa pria , di qual licor fia d' uopo
 Empierla ? di'.

CORO

D' acqua e di mel , nè stilla
 Pur vi mescer di vino.

EDIPO

E quando Poi

Ciò si beve il terreno ?

CORO

Allor tre volte
 Nove rami d' ulivo al suol ponendo
 Con ambe mani , a supplicar le dive
 Prendi così.

EDIPO

Ciò udir vogl' io ; chè udirlo
 M'alea assai.

CORO

Poi che, il benigno nome
 D' Eumenidi lor diam , benignamente
 Di raccorti le prega (od altri il rito
 Compia per te); ma con sommessa voce
 Mormorando la prece ; indi partirne
 Senza volgersi addietro. — In tua difesa,
 Fatto questo , m' avrai : se ciò far nieghi ,
 Per te payento.

EDIPO

Udite, o figlie ?

ANTIGONE

Udiammo.

Di' che far dessi.

EDIPO

Opra non lieve è questa
 Per me ; chè doppio mi si oppon ritegno :
 Non aver lena , e non veder. S' accinga
 Una dunque di voi le imposte cose
 Ad eseguir : basta sol' una , io credo ,
 Pur che ben vi si presti. Itene dunque ;
 Ma sol me non lasciate : strascinarsi
 Mal potrebbe per via l' egro mio corpo ,
 Senza guida e sostegno.

ISMENE

All' opra io corro.

Ma ciò ch' è d' uopo , ove trovar poss' io ,
 Saper vorrei.

CORO

Là della selva in fondo.
 E se cosa ti manca , un uom del loco
 Ti dirà tutto.

ISMENE.

Io là m' affretto. A cura.

SOFOCLE Vol. I.

8

Di questo padre , Antigone , rimani.
 Quanto in favor de' genitori suoi
 Altri mai fa , nulla stimar si dee.

EDIPO. ANTIGONE. CORO

CORO

Ospite , acerbo è il risvegliar sopito
 Duolo antico ; ma pure io saper bramo . . .

EDIPO

Che mai , che mai ?

CORO

Qual cupo ti possiedo
 Pertinace cordoglio.

EDIPO

Ah non cercarlo !

Per l'ospital tua cortesia ten prego
 Turpe storia è la mia.

CORO

Molta e incessante
 Ne va intorno la fama : udirne il vero
 Io da te chieggo.

EDIPO

Oimè !

CORO

Deh ! tutto narra.

EDIPO

Me lasso !

CORO

Cedi, Alle tue brame anch' io . . .

EDIPO

D' enormi fatti orribili strumento

Involontario io fui. N' attesto i numi :
Nulla io sapea.

CORO

Ma pur che fu ?

EDIPO

D' infauste ,

Inique nozze la città m' avvinse ,
Di tutto ignara.

CORO

Della madre forse

Il talamo premeesti ?

EDIPO

Oimè ! chè morte

Mi son tai detti . . . E queste due . . .

CORO

Che narri ?

EDIPO

Di me figlie , e due tristi . . .

CORO

Oh Giove !

EDIPO

Usciti

Son della madre mia.

CORO

Queste son dunque

Tue figlie , e in un del padre lor sorelle.

EDIPO

Pur troppo !

CORO

Orror ! Varia di mali , e lunga

Serie è la tua.

EDIPO

Nè d' obbliarsi mai.

CORO

Nodo stringesti . . .

EDIPO

Io non lo strinsi.

CORO

Or come ?

EDIPO

Da Tebe in dono io l'ebbi. Oh meritato
 Mai non l'avessi ?

CORO

E che però ? Tu morte

Desti ? . . .

EDIPO

A chi mai ? Che più domandi ?

CORO

Al padre ?

EDIPO

Misero me ! tu aggiungi alla ferita
 Altra ferita.

CORO

Ucciso l'hai ?

EDIPO

L'uccisi.

Ma . . .

CORO

Che dir vuoi ?

EDIPO

Colpa non ho del fatto.

CORO

Perchè ?

EDIPO

Com'esso, altri del paro a morte
 Posi, e reo pur non sono. A cotal passo
 Ignaro io venni.

CORO

—Ecco, all'inchiesta tua,

D'Egeo giungere il figlio, il re Teséo.

TESEO. EDIPO. ANTIGONE. CORO.

TESEO

De' casi tuoi già dalla fama istrutto ,
 Alle spente pupille io ti ravviso ,
 Figlio di Lajo ; e lo saperti or giunto.
 In cotesto terren , certo men reude.
 Sì : questi arredi , e il difformato aspetto
 Mi ti fanno palese : e già commosso
 A pietà de' tuoi mali , udir vogl' io
 Di che , misero Edipo , or tu ne vieni
 A supplicar , con tal compagna al fianco ,
 Atene e me. Favella. Assai gran cosa
 Esser quella dovria ch' io ti negassi.
 Io pure al par di te (ben mi ricorda)
 Profugo crebbi , e molti errando e molti
 Sul mio capo durai stenti e perigli ,
 Perché ad ospite alcun , quale or tu sei ,
 Di sovvenir non mi sottragga. Anch' io
 Ben so d' esser mortale , e che il domani
 Non è per me , più che per te , sicuro.

EDIPO

Tesèo , l' alma tua grande in pochi accenti
 Trasparve assai , sì che il mio dir fia breve —
 Chi son io , di cui figlio , e donde venni ,
 Già dicesti , per me riman null' altro ,
 Che il mio pensiero appalesarti , e basta.

TESEO

Or fa ch' io il sappia.

EDIPO

Ad arrecarti in dono
 Io vengo il mio misero corpo : al guardo
 Non pregevole inver ; ma più che il bello ,
 L' util ch' esso t' apporta estimar vuolsi.

Qual util fia?

TESEO

EDIPO

L'apprenderai col tempo.

TESEO

In qual tempo sarà di tal proferta
Manifesto l'effetto?

EDIPO

Allor che in tomba

Chiuso tu m'abbi.

TESEO

Al fin de' giorni tuoi

Tu sol riguardi; e non rimembri, o nulla
Conti quanto ten resta.

EDIPO

A par col fine

Ne va il resto per me.

TESEO

Favor ben lieve

Tu chiedi.

EDIPO

Bada: affar non lieve è questo.

TESEO

De' figli tuoi parli, o di me?

EDIPO

Coloro

Là ritornarmi tenteranno a forza.

TESEO

Ma se in patria tornarti è lor desio,
Mal tu fai di fuggirne.

EDIPO

In patria starmi

Non mi lasciâr, quand'io pur lo volea.

TESEO

Folle! ne' mali ira nudrir non giova.

EDIPO
M'odi, e poi mi condanna.

TESEO
È ver; favella.
Pria d'udir tutto, pronunziar non deggio.

EDIPO
Atroci mali agli altri mali aggiunti
Io soffersi, o Teséo.

TESEO.
Parlar vuoi forse
Del tristo nascer tuo?

EDIPO
No. Grecia tutta
Di ciò parla abbastanza.

TESEO
E qual ti preme
Danuo maggior ch' uom sopportar non possa?

EDIPO
Cacciato io son della mia terra in bando
Da' miei proprj figliuoli; e più tornarvi
Dato non m'è qual parricida infame.

TESEO
Dunque a che richiamarti essi vorranno?

EDIPO
Voce divina a ciò gli astringe.

TESEO
E quale
Dagli oracoli santi in essi venne
Timor? di che?

EDIPO
Di rimaner percossi
Da questo popol tuo.

TESEO
Qual può contesa
Sorgere fra quella e questa gente?

EDIPO

—Amato

Figlio d' Egeo , sol per gli dei non havvi
 Nè vecchiezza nè morte : ogni altra cosa
 Volve sossopra onnipossente il tempo.
 Della terra vien manco e delle membra
 Il vigor primo ; e muor la fede , e nasce
 Il diffidar ; e fra gli stessi amici ,
 Fra le amiche città lo spirito stesso
 Mai non durava ; e quando agli uni , e quando
 Agli altri poi ciò che piaceva non piace ,
 Ed a piacer ritorna. Or Tebe è teco
 In perfetta amistà ; ma giorni e notti
 Volgendo il tempo in suo giro infinito ,
 Stagion verrà che con la lancia in pugno ,
 Per cagion lieve , la concordia antica
 Disperderanno , e la dormente mia
 Fredda spoglia sepolta il caldo sangue
 Di color si berà : se Giove è Giove
 Pur anco , e vero è di lui figlio Apollo. —
 Ma poi che divulgar riposte cose
 Bello non è , lascia ch'io taccia. Attiemmi
 La tua parola ; e mai non fia (se fraude
 Non mi fauno gli dei) che inutil nòmi
 Abitator di questi luoghi Edipo.

CORO

Signor , già guarì egli di tanto a noi
 Promettitor s'è fatto.

TESEO

E chi potrebbe ,
 Chi l'amistanza rigettar d'uom tale ,
 A cui sempre comune era con noi
 L'ara ospital ? che degli dei l'aita
 Implorata , qua viene , e a questa terra
 Offre , ed a me , non picciolo tributo ?

Da pietà preso e da rispetto, amico
 Non sarà ch'io t'ricusi: anzi soggiorno
 Io gli do nel mio regno. E se gli è caro
 Qui con voi rimaner, voi di sua vita
 A cura io disporrò; se venir meco
 Anco ti piace, alla tua scelta il farlo
 Ne lascio, Edipo. In tuo favor vogl'io
 Adoprarmi così.

EDIPO

Deh rendi, o Giove,
 Degna mercede a tanto merito!

TESEO

Or dunque

Che vuoi? meco venirne?

EDIPO

Il potess'io!

Ma in questo loco...

TESEO

A piacer tuo rimanti.

Ma di': qui che farai?

EDIPO

Di chi sbandimmi

Qui vendetta io farò.

TESEO

Da tal soggiorno

Molto t'aspetti.

EDIPO

E l'otterrò, se fede

Tu mi serbi nell'uopo.

TESEO

In me riposa.

Io tradirti non vo'.

EDIPO

Nè giuramento

Chiederne a te qual mancator, vogl'io.

TESEO
Nulla più n' otterresti.

EDIPO
Or ben, che pensi
Oprar per me?

TESEO
Qual più timor ti stringe?

EDIPO
Qua verranno coloro . . .

TESEO
In tua difesa,
Non dubitar, vegliano questi.

EDIPO
Ah bada;
Che lasciatomì poi . . .

TESEO
Ciò ch' io far debba,
Non dirmi.

EDIPO
Io troppo temo.

TESEO
Io nulla temo.

EDIPO
Tu non sai le minacce . . .

TESEO
Ad onta mia

So che di qui non ti trarrà nessuno.
Minacce molte, e molte grida insane
Fe' già l' ira tuonar; ma ritornato
Il senno poi, tutto svanisce. Ad essi,
Benchè osato vantar sul tuo ritorno
Abbian forse gran cose, a qua venirne
Lungo parrà, non navigabil mare.
Tu, se ancor non foss'io, star dei fidato,
Quando Apollo t' addusse. In qual sia modo,
Anco me non presente, il nome mio
Ti guarderà d' ogni nemica offesa.

EDIPO. ANTIGONE. CORO

CORO

Strofe I.

O peregrin , nell' ubertoso suolo
 Nu'ritor di cavalli ,
 Nel beato Colono il piè ponesti ,
 Ove molce coi mesti
 Modi frequente il querulo usignuolo
 Nelle verdi convalli
 Fra l' edera nascoso , e nel sacrato
 Bosco di cento e cento
 Frutti ferace , al Sole
 Chiuso e all' ire del vento :
 E qua venirne usato
 Sempre è il nume di Nisa a far carole ,
 Dalle dive nudrici accompagnato.

Antistrofe I.

Carco di bei corimbi in questo loco
 Il fiorente narciso ,
 Ghirlanda delle due gran Dive antica ,
 Tuttodi si nutrica
 Di celeste rugiada , e l' aureo croco ,
 Nè giammai del Cefiso
 Mancan vigili rivi a dar ristoro
 Di lor purissim' onda ,
 Che della terra scorre
 Sul grembo , e la feconda.
 Nè delle muse il coro
 Abborri la contrada , e non l' abborre
 Diya Ciprigna dalle briglie d' oro.

Strofa II.

E qual non so che in terra
 D' Asia giammai , nè in quanta
 L' ampio suolo di Pelope rinserra ,
 Abbia poste radici ,
 Sorge intatta fra noi spontanea pianta ,
 Terror degl' inimici ,
 Glauco di figli nutritore ulivo.
 Nè mai fia chi nocivo
 L' osi oltraggiar con mano ;
 Poi che del Morio Giove ognor l' osserva
 L' aperto occhio sovrano ,
 E la cesia Minerva.

Antistrofe II.

Ed altro onor poss' io
 Anco nomar di tale
 Madre città , d' un eminente dio
 Sublime dono , e vanto :
 Che a tutte in navi ed in corsier prevale.
 Saturnia prole , a tanto ,
 Possente Enosigeo , tu la levasti ;
 Chè a lei prima insegnasti
 Porre a' destrieri il morso ;
 E qua l' agile remo in mar battendo ,
 Vola il Naviglio , al corso
 Le Nereidi seguendo.

ANTIGONE

O suol di tanti incliti pregi adornuo ,
 Ecco , ora è tempo di provar con l' opra
 Le tue splendide laudi.

EDIPO

O figlia mia ,

Che avvien di nuovo ?

ANTIGONE

A noi dappresso , o padre ,
E non senza seguaci , è già Creonte.

EDIPO

Amati ospiti miei , la mia salvezza
Da voi soli or dipende.

CORO

In noi t' affida.

Venga egli pure : ancor che vecchio io sia ,
Vecchio non è di questa terra il nerbo.

CREONTE CON SEGUACI. EDIPO.
ANTIGONE. CORO.

CREONTE

O indigeni abitanti , al giunger mio
Un non so qual veggio apparirvi in fronte
Improvviso terror. No , non temete ;
Nè avverso accento or si pronunzi. Io vengo
Non rei disegni ad eseguir ; chè d' anni
Son grave ; e so che a gran città ne vengo ,
S' altra ha Grecia , possente. A far quest' uomo
Persuaso seguirmi al suol Cadmeo ,
Mossi mandato , e non da un solo : han tutti
Tale incarco i Tebani a me commesso ;
Poi che il dolor de' mali suoi s' aspetta
Per sangue a me , più che ad ogni altro , in Tebe. —
Orsù , misero Edipo , odimi , e vieni
A' lari tuoi. Te giustamente invoca
Tutto il popol di Cadmo ; io poi di tutti
Anco assai più , quanto più assai m' accora

(Se il pessimo d' ogni uom pur non mi credi)
 Te infelice veder sempre ramingo ,
 Bisognoso di tutto , ir per la terra
 Scorto sol da una donna... Ah ! ch' io creduto
 Mai non avrei che in così abbietta sorte
 La meschina cadrebbe , in qual pur cadde ;
 Per te curar , per sostener tua vita ,
 Sempre accattando ; in tale età : di nozze
 Ancor digiuna , e de' ribaldi esposta
 Alla rapina , all' onte. O turpe oltraggio ,
 Che a te , che a me , che a nostra casa intera ,
 Lasso , io recai ! — Ma se celar palese
 Cosa io non posso , ah per li patrj numi !
 Tu almen ten prego , or la nascondi , Edipo ,
 Spontaneo a Tebe ritornando , al tuo
 Paterno tetto , e un grato addio dicendo
 A tal città. Degna è d' assai : ma vuole
 Ragion però , che più da te s' onori
 La patria tua , la tua nutrice antica.

EDIPO

Audacissimo uom , di giusti detti
 Scaltro a velare ogui più iniqua fraude ,
 Che vuoi ? che tenti in doloroso stato
 Strascinar mi di nuovo ? Allor che oppresso
 Da' domestici mali , erami caro
 Da Tebe il bando , e tel chiedeai ; sì lieve
 Grazia pur mi negasti : e quando poscia
 L' alma di rabbia e di dolor fu stanca ,
 E dolce mi si fea nelle mie case
 Tradurre i giorni miei , tu mi cacciasti ,
 Tu espulso m' hai ; nè allor questa che vanti ,
 Attenenza di sangue a cor ti stava.
 Ed or che Atene e il popol suo tu vedi
 Di gentil fratellanza a me cortese ,
 Di qua tenti strapparmi , in molli sensi

Aspri fatti avvolgendo. E qual diletto
 È il tuo, d'amar chi non ti vuole amico?
 S'altri sordo a tuoi preghi, a te ricusa
 Giovar nell'uopo; e liberar t'è poi,
 Quando hai l'anima già paga, e il favor suo
 Favor non è; di cortesia sì stolta
 Lieta n'andresti? A me così tu porgi
 Bello in parole, e tristo dopi in fatti.—
 Sì, qui a tutti il vo' dir: vo'disvelarti
 Empio qual sei.—Me di qua trarre agogni,
 Non per addurmi a' lari miei, ma stanza
 Darmi al confin di Tebe; ond'ella i danni
 Scampi di questa inimicata gente.
 Ma non sarà. Tra voi seggio avrà sempre
 La sdegnosa mia Furia; e a' figli miei
 Sol toccherà della paterna terra
 Tanto quanto a morir basta sovr'essa.—
 Or ve', se il fato io ben mi so di Tebe.
 Più di te il so; quanto più certo il sanno
 Quelli, ond'io già l'udiva, Apollo, e Giove
 Padre di lui.—Qui con molt'arte venne
 L'ingannevol tua lingua: eppur potresti
 Trarne forse da lei, più mal che bene.
 Ma, già lo so; persuaderti mai
 Non poss'io. Vanne, e noi viver qui lascia:
 Mal non vivrem, se il nostro cor n'è pago.

CREONTE

Pensi tu che più danno a me provenga,
 Che a te stesso da ciò?

EDIPO

Per me fia somma

Gioja, se il voto a guadagnar non giungì
 Nè di me nè di questi.

CREONTE

O sciagurato,

Tu nè pur coi molli' anni hai fatto sennò.
Anco in vecchiezza inetto sei.

EDIPO

Di lingua
Prode sei tu ; ma non giust' uomo io tengo
Chi perora ogni causa.

CREONTE

Altro il dir molto
Altro il dir ciò ch'è d' uopo.

EDIPO

Inver tu parli
Breve , ed all' uopo.

CREONTE

Nò , per chi di mente
È pari a te.

EDIPO

Vanne : tel dico in nome
Anco di questi ; e dove star degg' io ,
Più non irmi inseguaudo.

CREONTE

Ebben , costoro
In testimon di tue risposte io chiamo.—
Che se t' afflerro

EDIPO

E chi afferrarmi puote ,
Di tali ad onta difensori miei ?

CREONTE

—Pur , senza ciò , n' andrai dolente.

EDIPO

Or quale
Spargi nuova minaccia ?

CREONTE

Io di qua lungi
Fatta hò già l' una di tue figlie trarre ;
Or trarrò l' altra.

EDIPO

Oimè !

CREONTE

Ben più di pianto
Ragion fra poco avrai.

EDIPO

Quella mia figlia ?

Tu in tua man tieni

CREONTE

E terrò questa in breve.

EDIPO

— Olà , che fate , ospiti miei ? tradirmi
Vorrete forse ? A che lo scellerato
Non cacciate di quà ?

CORO

Vanne , t'invola ,
Stranier. Tu oprasti iniquamente , ed opri.

CREONTE

— Seguaci , olà : costei traete a forza ,
Se andar non vuole.

ANTIGONE

Ah ! dove , dove fuggo ,
Misera me ! Qual dio , qual uom soccorso
Mi porgerà ?

CORO

Stranier che fai ?

CREONTE

Non pongo
Mia mano in lui : questa ch'è mia , mi prendo.

EDIPO

Orsù dunque , o primati. . .

CORO

Tu fai.

Ingiusta cosa

SOFOCLE Vol. I.

CREONTE

No ; giusta.

CORO

E come giusta ?

CREONTE

Io traggo

I miei congiunti.

ANTIGONE

Oh cittadini !

CORO

— Cessa ;

Lasciala ; o proya di mie man farai.

CREONTE

Statti.

CORO

No no , poi che tant'osi.

EDIPO

A guerra ,

Se offendi me , questa città tu muovi.

CORO

Già nol diss'io ?

CREONTE

Costei m' lascia , e tosto.

CORO

Non comandar dove poter non hai.

CREONTE

Lasciala , io dico.

CORO

Io di partir ti dico. —

Abitatori , accorrete , accorrete.

Forza vien fatta alla città : venite ;

Qui soccorso recate.

ANTIGONE

Ospiti , amici ,

A forza , ah lassa ! io tratta sono.

EDIPO

Dove sei?

O figlia,

ANTIGONE

Da te svelta . . .

TESEO

A me le mani

Stendi o figlia.

ANTIGONE

No! posso.

CREONTE

— Strascinatela

Tosto.

EDIPO. CREONTE. CORO

EDIPO

Ahi me lasso! ahi me infelice!

CREONTE

Al fianco

Tali mai più tu non avrai sostegni.
 Poi che t'ostini a trionfar de' tuoi
 E della patria tua, per lo cui cenno
 Io, benchè re, qua mossi, e ciò ti feci,
 Trionfa pur. Conoscerai col tempo,
 Che a te mal provvedesti e mal provvedi,
 Troppo in onta di noi la tua blandendo
 Ira che sempre a rovinar ti tragge.

(in atto di partire)

CORO

Fermati.

CREONTE

Non toccarmi.

CORO

Ir non ti lascio,

Se le figlie non rendi.

CREONTE

Impor vuoi dunque

Carco maggiore a questa terra? Io d' esse

Non sarò pago.

CORO

E che farai?

CREONTE

Captivo

Costui pur ne trarrò.

CORO

Tropo ardua cosa

Dicesti.

CREONTE

E fatta or or sarà, se quegli
Che d' Atene è signor, non mel contendè.

EDIPO

Oh impudente parola! In me por manò
Oserai?

CREONTE

Taci; io tel comando.

EDIPO

Ah! muto

Me queste dee non rendano, se pria
A te, perfido, a te che mi rapisci
Degli spenti occhi miei l' unico lume,
Ciò imprecato io non abbia: — Il dīvo Sofo
Che tutto vede di quaggiù le cose,
Te con tutta tua stirpe a trar condanni,
Qual io la traggio, orribile vecchiezza.

CREONTE

« Vedete costui ?

EDIPO

Me veggon essi ,
E te del pari ; e testimonj sono ,
Che d'opre offeso io fo col dir vendetta.

CREONTE

Lo sdegno omai più non rattengo. A forza ,
Bench'io sia solo , e per età già tardo ,
Meco il vo' trarre.

EDIPO

Ahi , me infelice!

CORO

Oh ! quanto

Arrogante sei tu , se ciò far pensi.

CREONTE

Io l' penso.

CORO

Allor più per cittàe Atene
Io non terrei.

CREONTE

Dove ragion protegge ,
Chi forte è men vince il più forte.

EDIPO

Udite

Ciò ch'ei minaccia ?

CORO

E non farà.

CREONTE

Sol Giove

Ciò sa : di te nulla mi cale.

CORO

Ardisci

Anco oltraggiarmi !

CREONTE

E sopportarlo è d' uopo.

CORO

— Olà , popolo , accorri : olà , primati ,
 Qui venite , affrettate. Oltre ogni modo
 Varcasi omai.

TESEO con SEGUACI. EDIPO. CREONTE.

CORO

TESEO

Qual grido è questo ? e quale
 Spavento è in voi , sì che cessar mi fate
 I sacrificj al dio dell' acque , al nume
 Tutelar di Colono ? Il tutto dite ,
 A che venuto or qui son io più ratto
 Che al piè non piace.

EDIPO

O mio più caro amico ,
 La tua voce io conosco. Atroce cosa
 Or or sofferta ho da costui.

TESEO

Qual cosa ?

E l' offensor qual è ?

EDIPO

Questo che vedi ,
 Questo Creonte ambè le care e sole
 Mie figlie a forza mi rapi.

TESEO

Che narri ?

EDIPO

Il ver pur troppo !

TESEO (*a' suoi seguaci*

— *Alcun di voi ritorni*

Tosto a quell' are, e in nome mio comandi
 A quanti v' hanno cavalieri e fanti,
 Di volar là dove in un punto stesso
 Le due strade fan capo: e là ritolte
 Sien le donzelle; ond' io vinto e schernito
 Da cotesto stranier non ne rimanga.
 Ite dunque, correte. — Io, se venuto
 Fossi nell' ira, ond' è costui ben degno,
 Certo scampar dalla mia mano illeso.
 Nol lascerei: ma con le stesse leggi,
 Ch' ei recando qua venne, e non con altre,
 Or trattato sarà. — Di questa terra
 Non uscirai pria di qui pormi innanzi
 Pubblicamente le rapite donne.
 Di me, di te, della tua patria indegni
 Atti son questi: a tal città venirme,
 Che giustizia professa, e fuor di legge
 Nulla mai fa; suoi cittadini a vile
 Così tenerne, e in violenti modi
 Teco trar ciò che brami e farlo tuo.
 Forse città di popolo deserta
 Esser questa pensasti, o schiava forse
 E me conto hai per nulla? A reo costume
 Tebe però non ti crescea; chè genti
 Nudir malvage ella non ama; e lode
 Non ti daria, se rapitor del mio
 E di quello de' numi or te vedesse.
 Via forzati menar supplici afflitti.
 Non io, recando entro tua terra il piede
 (Anco n' avessi ampia ragion), sottrarne
 Qual sia cosa vorrei, senza l' assenso
 Di chi n' è capo; ed in cittade altrui
 Saprei qual dessi mantener contegno.

Ma tu la patria tua (che pur nol merta)
 Disonori tu stesso ; e l' età molta
 Ti fa scemo del senno. — Il dissi e il dico :
 Tosto ritorna al genitor le figlie ,
 Se abitator di questo suol non vuoi
 Divenir mal tuo grado. E ciò del pari
 A te col labbro e con la mente io parlo.

CORO

Vedi a che trascorresti ? Agli avi , ond' esci ,
 Giust' uom rasembri , e rio ti mostri al fatto.

CREONTE

Io nè città di popolo deserta
 Questa credei , nè di consiglio priva ,
 O progenie d' Egeo : solo creduto
 Non ho , che in questi cittadini un tanto
 Zelo cadrebbe de' congiunti miei ,
 Da qui pur trattenerli a mio dispetto.
 Io ben sapea che un parricida , un empio ,
 Procreator d' incesti figli , asilo
 Qui trovar non potrebbe : io ben sapea ,
 Qual per senno qua siede Areopago ,
 Che far non lascia in questo suol soggiorno
 A tal profuga gente. In ciò fidato
 Via m'el traeva ; e non l' avrei pur fatto ,
 S' egli pria sovra me , su la mia stirpe
 Non imprecava orridi prèghi. Offeso
 Da lui così , così volea mercede
 Renderne a lui ; poi che non v' è per l' ira
 Vecchiezza mai , fuor che la morte : e lascia
 Soli gli estinti ogni rancore in pace. —
 Tu fa pur ciò che vuoi : l' esser qui solo
 Benchè la voce di giustizia io parli)
 Picciol mi fa : ma pari opre alle tue
 Pur tenterò , tal qual mi sono , opporre ,

EDIPO

Oh suprema impudenza! E me tu credi
 Più infamar che te stesso, e morti e nozze
 Rinfacciandomi, e danni, ond' io strumento
 Fui (lasso me!) non volontario? Ai numi
 Piacque così, per odio antico forse
 Contro la stirpe mia; poi che demerto
 Non trovi in me, perch' io sì reo dovessi
 A me farmi ed a' miei. Dimmi; se morte
 Un oracolo già per man de' figli
 Predisse al genitor, come imputarne
 La colpa a me, che allor di padre e madre
 Generato e concetto anco non era?
 Che se poi sciagurato, qual io nacqui,
 Venni a lite col padre, e non sapendo
 Nè ciò ch' io fea, nè contro chi, l' uccisi;
 Dannar mi puoi del non colpabil fallo? —
 Perfido! e di mia madre, a te sorella,
 Le tristi nozze a ricordar m' astringi;
 Nè ti senti arrossir? quali fur esse,
 Dunque dirò: poi che il racconto impuro
 Promovesti tu stesso, io più non taccio.
 È ver, madre ella m' era (oh rea mia sorte!)
 E di ciò ignara, obbrobriosi figli
 A me ignaro ella diè. Ciò sol m' è noto:
 Che me, che lei tu diffamar ti piaci
 Spontaneamente; io ripugnando ad essa
 Mi fei marito, e ripugnando il dico.
 Empio quindi nomar non mi faranno
 Tai nozze mai, nè quella che tu sempre
 Con acerba rampogna mi rinfacci,
 Paterna strage. Or questo sol rispondi:
 Se te (l' uom giusto) altri qui assal d' un tratto
 Per trucidarti, andrai tu pria cercando,
 Se chi t' uccide è il genitore, o l' osto

Vendetta ne farai? Ben mi cred'io;
 Punir vorresti, se di viver brami,
 L'assalitore, e non ristar tranquillo
 A librar ciò che lice. A tal rio passo
 Anch'io venni da' numi strascinato;
 Né il padre stesso redivivo, io penso,
 Mi potrebbe incolpar. Ma tu che tutto
 Bello estimi a narrarsi, e ciò del pari
 Che dir si debbe e che tacer, tu biasmo
 Men fai, presente a tutti questi. Il nome
 Adular di Teseo, la grande Atene
 Godi esaltar; ma fra suoi tanti pregi
 Non membri poi, che s'altra terra i numi
 Di culto onora, ella fra tutte è prima.
 Quindi a lei con l'inganno e con la forza
 Me tentasti rapir supplice vecchio,
 E involar le mie figlie: e quindi aita
 Da queste dive io caldamente imploro;
 Sì che apprender tu possa a chi fidata
 È la tutela ed il poter d'Atene.

CORO

Re, buon ospite è questi; e duro stato,
 Di pietà degno, è il suo.

TESEO

Non più parole.
 Fuggono intanto i rapitori; e noi
 Che siam gli offesi, inoperosi stiamo.

CREONTE.

E che far tu comandi ad imbecille
 Uom qual son io?

TESEO

Tosto mi guida al loco,
 Ove serbar fai le fanciulle ascose,
 Se ascose l'hai: che se di qua fuggendo,
 Vanno con esse i satelliti tuoi,

Altri n'han cura; e mercè questi, il voto
 Non disciorranno i fuggitivi ai numi. —
 Or via, precedi. Altri tu tieni, e intanto
 Tenuto sei: tu d'afferrar tentasti
 Fortuna, ed ella afferrò te; chè frutto
 Di fraudolente iniquità non dura.
 Nè soccorso aspettar. Ben già m'avvidi
 All'arroganza tua, che tu nè solo,
 Nè inpreparato all'oltraggiosa impresa
 Ti cimentasti, e che in altrui t'affidi.
 Ma provveder degg'io che di possanza
 Da men d'un uomo or non si mostri Atene. —
 Intendi, o stimi il parlar nostro indarno
 Ed ora e pria?

CREONTE

Qui tutto dir tu puoi,
 Senza temer di mie risposte. In Tebe,
 Il saprem noi che far si dee.

TÉSEO

Minaccia;
 Ma innanzi va. — Tu qui rimani, Edipo,
 In tranquilla fidanza; e l'assicura
 Che (tranne morte) non farò mai posa,
 Fin che le figlie io non ti rendo.

EDIPO

E sempre
 A te fansta, o Tesco, per cor sì bello,
 Per sì giusta pietà volga la sorte!

EDIPO. CORO

CORO

Strofe I.

Deh ! potess' io recarmi
 Ove or l'amica e la contraria parte ,
 Perigliando con l'armi ,
 Alto fragor ecciterà di Marte ;
 O là su' Pitj piani ;
 O là dov' han le Auguste Dive onore
 Di sacri riti arcani ,
 E l'aurea chiave in su la lingua ai fidi
 Eumòpidi ne sta. Nell'arme invitto
 Delle vergini suore
 Campion , certo , in que' lidi
 Teseo già scende ad impegnar conflitto
 Con la possa e il furore.

Antistrofe I.

Dall' Eatide campo
 Ver l'occidente al nevicoso monte
 Forse a cercar di scampo
 Carri e cavalli volgeran la fronte ?
 D' ogni parte il guerriero
 Popolo accorre , e il fior d' Atene : al Sole
 Già il bardato destriero
 Brillar fa il morso ; ed animoso in sella
 Balza d' un salto , e il corridor sospinge
 Ogni uom che onora e cole
 Palla Equestre , e con ella
 Dell' acque il nume che la terra cinge ,
 Di Rea diletta prole.

Strofe II.

Ferve la pugna , o stanno ?
 Voce del cor mi dice
 Che far tosto ritorno
 Dee la coppia infelice ,
 A cui tal dicro i suoi congiunti affanno.
 Grand' opra in questo giorno
 Compirà Giove : di propizio evento
 È il mio pensier presago.
 Deh ! qual lieve colomba or potess' io
 Ir per le vie del vento ,
 A far lo sguardo mio
 Di tal battaglia pago.

Antistrofe II.

Or tu che tutto vedi ,
 Giove re degli dei ,
 Del certame la palma
 Dona a' presidi miei ,
 E le rapite ricovrar concedi.
 Deh ! lo conceda e l' alma
 Palla Minerva ; e saettier possente
 Febo all' uopo sovvenga ,
 Con la sorella i maculati al corso
 Ratti cervi insegunte ;
 Sì che doppio soccorso
 A questo suol ne venga.
 O peregrin , dir non potrai che falso
 Vaticinante io sia : qui le tue figlie
 Già ritornar vegg' io.

EDIPO

Come ? che dici ?....

Ove ove ?....

ANTIGONE. ISMENE. TESEO.
EDIPO. CORO

ANTIGONE

O padre, o padre mio, qual nome
Deh! sarà mai che veder ti conceda
Questo grand' uomo che a te ne rende?

EDIPO

O figlie,

Qui siete voi?

ANTIGONE

Si; di Tesèo n' ha salve
L' invitto braccio, e de' suoi prodi.

EDIPO

Al padre

Accostatevi, o figlie: il non sperato
Vostro corpo con man fate ch' io tocchi.

ANTIGONE

Pago sarai: ciò che tu chiedi, è pure
Il piacer nostro.

EDIPO

Ove ove siete?

ANTIGONE

Entrambe

Fra le tue braccia.

EDIPO

O cara prole!

ANTIGONE

Caro

Tutto ad un padre:

EDIPO

O di quest' uom sostegni!

ANTIGONE

D' infelice infelici.

EDIPO

Ecco, io mi tengo
 Quant' ho d' amato: io misero del tutto
 Più non morrò, se presso me voi siete.
 L' un fianco e l' altro cingetemi, o figlie;
 State al padre congiunte, e dal suo lungo
 Penoso errar dategli posa alfine. —
 Ciò che intanto v' accadde a me narrate,
 Ma in pochi accenti: a vostra età s' addice
 Un parlar breve.

ANTIGONE

È qui presente, o padre,
 Chi ne salvò. Meglio è da lui l' udirlo;
 E fia quindi più breve il parlar mio.

EDIPO

—Non stupirti, o signor, se troppo io forse
 Dilungo il favellar con queste figlie,
 Cui riaver non mi sperava. È tua
 È tua, lo so, tutta da te, non d' altri,
 Mi vien la gioja che per esse io provo;
 Poi che tu sol l' hai salve. A te qual bramo,
 E a questo suol ne rendan merlo i numi!
 Pietà, giustizia, inviolata fede
 Presso voi solo io ritrovai: l' attesto.
 Altro far non poss' io. Sì, ciò ch' io tengo,
 Per te lo tengo, e non per altri. Ah! stendi
 La destra, o re, sì ch' io la tocchi, e baci
 (Se pur lice) il tuo capo.... Or che diss' io?
 Uom pien di mali infin dal dì che nacqui,
 Toccar chi nè pur ombra in sè n' accoglie?
 No, nol vogl' io, s' anco tu il vuoi: che solo
 A parte entrar delle miserie altrui
 A' miseri s' addice. Intatto e puro
 Tu pertanto rimani, e di me poscia;
 Come già in questo dì, cura ti prenda.

TESEO

Stupor non ho, se alla paterna gioja
 Per queste figlie tue dato hai parlando
 Libero sfogo, e lor volgesti i detti
 Anzi che a me. Noi non cerchiam la vita
 Di parole illustrar più che di fatti,
 E prova or n' hai: quanto promisi, indarno
 Io nol promisi, Edipo. A te le figlie
 Salve io ritorno, e d' ogni danno illese.
 Come poi vincitor fui della pugna,
 Che mi giova ostentar, se risaperlo
 Puoi da queste medesme? — Altro dirotti,
 Che per via mi fu conto. Odi: ella è cosa
 Che lieve par, ma di pensiero è degna,
 E l' uom spregiar nulla mai dee.

EDIPO

Che fia?

Narralo, o sire; io ciò che udisti, ignoro.

TESEO

Uom che teco città non ha comune,
 Ma t' è congiunto, supplicando siede
 Là di Nettuno all' ara, ov' io poc' anzi
 Sacrificio faceva.

EDIPO

Ma di qual terra

Egli è? che implora?

TESEO

Altro non so, fuor ch' esso
 Breve (qual mi dicean) da te richiede
 Facil favore.

EDIPO

E qual favor? Domanda
 Questa al certo non è di lieve cosa.

TESEO

Favellar teco, e ritornarne illese,
 Egli sol chiede.

EDIPO.

E chi di ciò preghiera
Farmi può mai ?

TESEO

Pensa , se in Argo forse
Alcun vostro congiunto esser potrebbe ,
Che tal brama recasse.

EDIPO

Ah taci , amico ,
Taci,

TESEO

Perchè ?

EDIPO

Nol domandar , ten prego.
TESEO
Che avvien ? parla.

EDIPO

Colui che all' ara siede ,
Or ben conosco.

TESEO

E fa che il sappia, anch' io ;
Se riprender nel deggio.

EDIPO

È l' abborrito
Mio figlio , o re , l'ui più d' ogni altro al mondo ,
Per me l' udir saria troppo gran pena.

TESEO

Ma non puoi tu ascoltarlo , e non far poscia
Ciò che far non t' aggrada ? Ond' è che udirlo
Ti duol così ?

EDIPO

Troppo odiosa al padre
Giunge sua voce. Ah ! non voler sì duro
Farmi un comandò , o re.

SOFOCLE Vol. I.

10

TESEO

Ma s' ci ciè implora
 Supplice in atto, rispettar quel nume
 Savia cosa esser può.

ANTIGONE

Padre, deh! m' odi,
 Benchè giovine io sia: fa ch' esso appaghi
 Del cor la brama, e il supplicato dio.
 Venir lascia il fratello. I detti suoi
 Non varranno, t' assida, a trarti a forza
 Dal fermato proposto, ov' ei non parli
 A piacer tuo. Parole udir che nuocè?
 Suol con parole ogni trovato egregio
 Anco spiegarsi. Egli è tuo figlio alline;
 E sebben del più rio perfido modo
 Teco egli oprasse, a te non lice, o padre,
 Per mal rendergli male. Or tu l' ascolta.
 Malvagi figli, ed irascibil' alma
 Altri hanno pur; ma li disarmo il blando
 Ammonir degli amici. Addietro il guardo
 Non rivolger per ora alle sofferte
 Sciagure: oppur, se ben riguardi a quelle,
 Conoscera quant' è fucosto il fine
 D' iracondo furor, tu che ne porti
 Non poca prova delle spente luci
 Oscurato la fronte.—A noi deh cedi!
 Bello non è che giusta cosa a lungo
 S' implori, e tu d' altri il favor godendo,
 Nulla poi sappi compartirne altrui.

EDIPO

Figlia il vostro voler già vince il mio,
 Benchè avverso così. Ciò che a voi piace,
 Fatto sia pur: sol che di me nessuno,
 Poi che giunto fia quegli, arbitro farsi
 Osi, o Teseo.

TESEO

Sola una volta io voglio
 Ciò udir, non più. Pompa io non fo; ma sappi:
 Salvo tu sei fin che me salva il cielo.

EDIPO. ANTIGONE. ISMENE. CORO

coro

Strofe

Chi di protrar la vita
 Oltre modico fin pasce desio,
 Da stolto error, cred'io,
 Va sua ragion fallita:
 Chè d'ogni amara doglia
 Stanno più presso i lunghi di che i brevi;
 Nè mai gioir vedevi
 Chi cadde in sì ria voglia,
 E sazieta che a par con Dite ir suole,
 Mai non assegue. Intanto
 Gli amorosi dilette e le carole,
 E delle lire il canto
 Tronca il piegar della mutata sorte,
 E per fine la morte.

Antistrofe

Primo egli è d'ogni bene
 Non esser nato; e chi già parve al mondo,
 È d'ogni ben secondo
 Redir tosto onde viene.
 Giunto il fior de' verd'anni,
 Di stolte cure apportator, chi mai

*

Sciolto ne va di guai ?
 Che non avvien d'affanni ?
 Invidia , e gare , e liti , e pugne , e stragi,
 Poi la spregiata arriva
 Imbecille vecchiaja , di disagi
 Piena , c. d' amici priva ,
 In cui tutti lor sede han de'mortali
 I più funesti mati.

Epodo

Misero Edipo ! in questa
 Età , com' io , qual sempre batte il flutto
 Boreal lido , e tutto
 L' affatica il furor della tempesta ,
 Lui così di sciagure ognor flagella
 Risorgente procella ,
 E quando il Sol fa in grembo al mar ritorno ,
 E quando il dì n' adduce ,
 E nel mezzo del giorno ,
 E al tremolar della siderea luce.

ANTIGONE

Ecco a noi lo stranier. Solo ei qui giunge ,
 A quanto par , largo pianto dagli occhi
 Versando , o padre.

EDIPO

Ed è ?

ANTIGONE

Quei che in pensiero

Già pria ne venne : è Polinice

POLINICE. EDIPO. ANTIGONE.
ISMENE. CORO

POLINICE

Ahi lasso!

Che mai farò? Piangerò prima, o figlie,
Miei proprj mali, o quei di questo vecchio
Padre, ch'io trovo in forestiera terra
Qui con voi trabalzato? Antica, squallida
Vesta le antiche membra gli ravvolge,
E gli macera il fianco: scarmigliate
Ne van le chiome in su la cieca testa,
Del vento in preda; e a ciò conforme, ah! certo,
L'esca sarà del suo misero corpo.
Tropo tardi m'avveggo: io son fra tutti,
Il più tristo son io, che di tua vita
Cura non ebbi: a te l'attesto io stesso.
Ma il Perdon d'ogni colpa in trono siede
Di Giove al fianco; ed al tuo fianco, o padre,
Al par deh segga! De' commessi falli,
Ritrarsi no, ma far si puote ammenda.—
Ah! tu taci? perchè? Deh! parla, o padre;
Non mi sdegnar... Nulla rispondi? e muto,
L'ira in petto chiudendo, mi rigetti
Con tanto sprezzo? Ah! voi, figlie d'Edipo,
Sorelle mie, dal genitor tentate
Mover l'austero inesorabil labbro;
Onde almen come supplice del nume
Non m'abbia a vil così, nè mi rimandi
Senza pure un accento.

ANTIGONE

In pria tu stesso,
O sciagurato, a che venisti esponi.

Un ragionar che grato senso induca,
O disdegno, o pietà, qualche parola
Spesso a più taciturni anco prestava.

POLINICE

Io parlerò, poi che men dai tu norma,
Fausto il nume implorando, a cui dinanzi
Io mi sedeai quando il signor d'Atene
Qui venir femmi, e securtà mi porse
Di parlare e d'udir. Tanto or da voi,
Ospiti, io bramo, e dalle mie germane,
E dal padre ottener.— Padre, a che vengo,
Già già ti narro.— Dalla patria terra
Espulso io son, perchè seder volea
Io, maggior d'anni, sul regal tuo seggio.
Minor fratello Eteòcle dal regno
Fuor mi cacciò, non di ragion, nè d'opre,
Nè della mano al paragon vincendo;
Ma col trar Tebe al suo partito: ond'io
La tua Furia ne incolpo; e tal pur anco
È de' vati l'avviso. Ad Argo il passo
Quindi io volsi: mi fei suocero Adrastò;
E quanti v'ha nell'Apia terra in pregio
Per trattar l'armi, ed han di prodi il nome,
Ne levai congiurati; onde con essi
Colà guerra portando, o nobil morte
Trovar sul campo, o il malfattor cacciarne.—
E sia; ma qui perchè ne vengo?— Ah padre!
Supplichevole in atto a scongiurarti
Vengo per me, pe' federati miei,
Che con sette falangi e sette duci
Tutta cingono Tebe. Evvi il pugnace
Anfiarao, primo nell'asta, e primo
Degli augurj nell'arte: evvi l'Etolo
Tideo figlio d'Eneo: terzo fra questi
È l'Argivo Eteòcle: Ippomedonte,

Quarto mandollo il genitor Talao :
 Espugnar Tebe , e rovesciarla in breve
 Vantasi il quinto ; è Capaneo : feroce
 Vien dall' Arcade suolo il sesto duce ,
 Partenopeo , che ben si mostra all' opre
 D' Atalanta progenie : ed io con essi ,
 Io di te figlio , o (se nol vuoi) verace
 Figlio d' avversa sorte , e tuo nomato ,
 Io pur d' Argivi un forte stuolo a Tebe
 Traggo. E te , genitor , per queste figlie ,
 Per la salute tua , supplici tutti
 Scongiuriamo a depor l' ira che acerba
 Ver me tu nutri , or che a vendetta io corro ;
 Contro il fratel che mi cacciò , che privo
 M' ha della patria mia. Se oracol sacro
 Si merta fe , con chi ti fai compagno
 Sta vittoria , dicea. — Deh ! per le fonti ,
 Per gli dei de' nostri avi te ne prego :
 Placati , e vieni. Al par di me , mendico
 E peregrin tu vai : viviamo entrambi
 Trista una vita , altrui blandendo , e servi ;
 Mentre colui là in nostra casa (oh rabbia !)
 Di noi si ride , e signoreggia. — Padre ;
 Se a me t' aggiungi , io di leggieri e tosto
 Disgombrerollo ; e fuor cacciato lui ,
 Te ne prischi tuoi lari , e me riporre
 Saprò. Se meco sei , tanto io prometto ,
 Ma senza te , nè più viver poss' io.

CONO

Ciò che t' aggrada or gli rispondi , Edipo ,
 Ad onor di chi 'l manda.

EDIPO

Ospiti , invero
 Se d' Atene il signor , se il gran Teséo
 A lui da me non promettea risposta ,

Mai più mia voce udita non avrebbe.
 Or l'udrà, poi che il volle; e da me tali
 Parole udrà, che nol faran mai lieto.—
 Perfidissimo uomo! allor che in Tebe
 Scettro e seggio regal tu possedevi,
 Ch'or tuo fratel possiede, allor tu stesso
 Cacciato hai pur questo tuo padre in bando:
 Tu il costringevi ad ir vagante, e questi
 Panni portar, cui tu mirando or piangi,
 Or che tu pure in profuga fortuna
 Caduto sei. Ma sopportar, non piangere,
 Si ria sorte degg'io fin che avrò vita,
 Fin che di te memoria, o parricida,
 Avrò, di te che in tanto duol m'hai posto
 Che spinto m'hai dalle mie case: ond'io
 Per tua cagion vo tuttodi ramingo
 Accattando la vita. Oh! se al mio fianco
 Queste figlie amorose io non m'avessi,
 Più non sarci, per opra tua, ma salvo
 M'han queste ognor, queste nudrici mie,
 Queste non donne in sostener disagi.—
 Voi di me non nascete: Avverso il fato
 Quindi or ti guata, e ancor più avverso in breve
 Ti guaterà, se porti guerra a Tebe.
 Già non fia che l'espugni: anzi tu stesso
 Cadrai bagnato, e il fratel tuo, di sangue.—
 Ciò v'imprecai già un dì: ciò pur v'impreco
 Novellamente; onde onorar deguiate
 Chi vi die' vita, e tali essendo voi
 Non dispreghiate, ancor che cieco, il padre.
 Mai nol fean queste: indi il tuo grado e il trono
 Esse terran, se ancor di Giove a lato
 Siede Giustizia con le prische leggi.
 Or va lungi, t'invola, o maledetto;
 Padre io più non ti son; vanne con queste

Imprecazioni mie: — Nè Tebe mai
 A te sia dato conquistar col ferro,
 Nè più ad Argo tornar, ma cader morto
 Di consanguinea mano, e dar tu morte
 A colui che t'espulse.— I voti miei
 Questi son, questi; e del profondo Tartaro
 Il detestato invoco orrido bujo,
 Che in sè t'avvolga: e queste dive invocò;
 E Marte ancor, che di tant' odio il seme
 Gittò fra voi.— Con tal risposta or vanne,
 E a tutta Tebe annunzia, e a' fidi tuoi,
 Che tal mercé rende a' suoi figli Edipo.

CORO

Teco inver, Polinice, io mi condolgo
 Di tua venuta. Or senza indugio i passi
 Lungi riporta.

POLINICE.

Oh me infelice! Oh infausto
 Camin mal speso! Oh miei compagni! È questo,
 È questo il fin, per cui d' Argo movemmo?
 Ah! tristo fin, ch'io celar deggio a tutti,
 Nè arretrarmi però; ma taciturno
 Incontrarlo, affrontarlo.—O voi, sorelle,
 Che il fiero udiste maledir del padre,
 Deh per gli dei! se gl'imprecati eventi
 Consumarsi vedrete, e al patrio tetto
 Ad alcuna di voi tornar sia dato,
 Cura di me vi prenda, e onor di tomba
 Fate ch'io m'abbia. Il sopportar fatiche
 Pel genitor, laude or v'acquista; e laude
 Trarrete allora non minor da tale
 Pietoso ufficio.

ANTIGONE

Ah Polinice, ah m'odi!
 Io te ne prego.

POLINICE

Antigone diletta,
Che vuoi dirmi? favella.

ANTIGONE

Or tosto ad Argo
Torna le squadre: a rovinar non trarre
Te stesso e Tebe.

POLINICE

Ella è impossibil cosa.
Una volta fuggito, è come a Tebe
Poi ricondurle?

ANTIGONE

A che di nuovo, o figlio,
Suscitar l'ire? E qual ti vien guadagno
Dall'estirpar la patria tua?

POLINICE

Vergogna
È l'irre in bando, ed io maggior, di schermo
Oggetto farmi al mio minor fratello.

ANTIGONE

Ma non vedi che a fin traggi tu stesso
I vaticinj, onde quest'uom minaccia
Ad ambo voi scambievol morte?

POLINICE

E forse
Ciò fia; ma pace esser non può fra noi.

ANTIGONE

Misera me! Chi tai presagi udendo,
Chi seguirli oserà?

POLINICE

Sinistre nuove,
Non le reco a' soldati. Accorto duce
Narra il pro', tace il resto.

ANTIGONE

E in ciò sei fermo?

POLINICE

Si, non t' oppor : correr vogl' io l' aringo ,
 Tuttochè infausto e disperato il renda
 Questo mio padre , e le sue Furie. — Arrida
 Giove propizio a voi ; sol che vi piaccia
 Tomba a me dar : per me più nulla in vita
 A far vi resta. — Addio frattanto , addio.
 Vivo mai più non mi vedrete.

ANTIGONE

Ahi lassa !

POLINICE

Non piangermi , sorella.

ANTIGONE

A certa morte

Tu corri , e chi non piangerti potrebbe ,
 Fratel , chi mai ?

POLINICE

D' uopo è morir ? si muoja.

ANTIGONE

Deh ! no , deh cedi ! . . .

POLINICE

A sconvenervol cosa

Non esortarmi.

ANTIGONE

Ahi misera , se priva

Io rimango di te !

POLINICE

Sta in man del fato

Ciò che sarà. Prego gli dei , che danno
 A voi mai non avvenga ; a voi , sorelle ,
 Che danno alcun non meritaste mai.

EDIPO. ANTIGONE. ISMENE. CORO.

CORO

Ben portentoso sarà, se i presagiti
Da questo cieco orribili disastri
Non avverrà la Parca. Io degli dei
Non so decreto che riesca indarno.
Tutti col guardo li comprende il tempo,
Tutti; e sopra vicende altre vicende
Di giorno in giorno accumulando... Oh Giove!
Tuonò forte dall'alto.

EDIPO

O figlie, o figlie,
Or chi sarà che il buon Teséo qui tosto
Mi riconduca?

ANTIGONE

A che il richiami, o padre?

EDIPO

Questo di Giove alato tuono in breve
Spingerammi all' Averno. A me deh! fate
Che ratto ei venga.

CORO

— Ecco di nuovo il cupo
Fragor tremendo per lo ciel rimbomba.
Sento in fronte le chiome sollevarmi; ...
Il cor si stringe... Ecco, di lampi l'aere
S'accende ancor. Qual fia l'evento? Io fremo:
Senza grande avventura un tal non s'ode
Orrendo scoppio. Oh immenso cielo! Oh Giove!

EDIPO

Figlie, sen vien della mia vita il fine.
Più ritardo non v'è.

ANTIGONE

D'onde il sapesti?
Qual n'hai tu prova?

EDIPO

Indubitata prova. —

Ma deh! corra qualcun, che prestamente
Quel signor qui m' adduca.

CORO

Ahi ahi! ché forte

Un' altra volta il ciel rintrona. — Pace,
Pace, o nume, se qualche infausto colpo
Recar t' appresti alla materna terra.
Uom pio sia sempre a me compagno, e danno
Dalla vista de' rei ch' io mai non colga!
Da te, Giove, l' imploro.

EDIPO

E il re non giunge?

Figlie, a tempo verrà, che vivo e in senno
Ancor mi trovi?

ANTIGONE

E quale arcano ad esso.

Fidar vuoi tu?

EDIPO

De' beneficj suoi

Rendergli omai piena mercede io voglio,
Quella ch' io gli promisi.

CORO

Olà, t' affretta,

T' affretta, o sire; e se nell' acque al nume,
Sagrifizio ancor fai, cessa, e qui vieni.
Chiede d' ogni favor l' ospite nostro
Te, la città, gli amici or degnamente
Rimunerar: deh vieni, o re, deh vola!

TESEO. EDIPO. ANTIGONE.

ISMENE. CORO

TESEO

Qual nuovo suon di vostre voci echeggia,
E di questo infelice? un fulmin forse,

O furiosa grandine qui cadde?
In cotanta commossa ira divina
Tutto lice aspettarsi.

EDIPO

Oh! sospirato
Giungi, signor. Qualche propizio nume
Qui tuoi passi or volgea.

TESEO

Figlio di Lajo,
Che fia?

EDIPO

De' giorni miei giunto è l'estremo.
Nè morir voglio mancator di quanto.
A te promisi, e a' cittadini tuoi.

EDIPO

Qual di morte hai presagio?

EDIPO

I numi stessi
Certo men fanno a non fallaci segui.

TESEO

E quai son essi?

EDIPO

I replicati e lunghi
Tuoni, e le molte della man suprema
Fulminate saette.

TESEO

Ed io tel credo;
Chè già vaticinar t'udia più volte,
E non fallire. Or che far debba, esponi.

EDIPO

Cosa, o Tesèo, t'insegnerò, che mai
Per rivolger di tempo in pro d'Atene
Non verrà manco. Oè' è destin ch'io muoja;
Pria condurrotti, e senza guida, io stesso;
Ma ad uom giammai non additar quel loco,
Nè in qual parte pur sia: contro i vicini
Sempre così l'avrai riparo, invece

Di molti scudi e d' assoldate lunge.
 Quando là sarei giunti, l'importante
 Arcano udrai, cui divulgar non lice.
 Tu sol l'udrai, poi che a nessun di questi
 Palesarlo poss' io, nè alle mie figlie,
 Che pur tant' amo. E tu sempre lo serba
 Chinso in tua mente; quanto al fin verrai
 Di tua giornata, al successor soltanto
 Aprilo, e sempre al successor l'un l'altro
 L'affidi poi. Dalle Tebane genti
 Così Atene assecuri. Ordine e leggi
 Abbiavi pur, l'una città fa spesso
 All'altra insulto. Acuto è sì, ma tardo
 L'occhio de' numi ad osserrar chi volge
 Ad essi il tergo, e a delirar s'avvia.
 Tu nol far mai, figlio d'Egeo.... Ma insegna
 A chi già sa. Su via, dove mi spinge
 Il mio destin, senza timor si vada.
 Ià seguitemi, o figlie: io nuovo duce
 Or son di voi, qual già di me voi foste.
 Nè mi tocchi nessuno. A me lasciate
 Trovar la sacra tomba, in cui decreto
 È che la spoglia mia giaccia nascosa.
 Qua qua venite. Il condottier dell' ombre
 Mercurio, e insieme la sotterranea diva
 Guidan miei passi. — O luce, agli occhi miei
 Non hujà un tempo, il giorno estremo è questo
 Che in te s'avvolge la persona mia.
 Io nell'Orco m'ascondo. — O tu, di tutti
 Più caro amico, e tu cortese terra,
 E voi ospiti amati, ognor felici
 Siate, e in vostra talor sorte beata
 Vi risovvenga dell'estinto Edipo:

CORO

Se l' invisibil dea,
 E te supplicar lice,

Pluto, signor delle cessate genti ;
 Prego, quest'infelice
 Senza duol nè lamenti,
 Giù nell'ima discenda ampia valle
 Ch'ogni mortale accoglie,
 E di Dite alle soglie.—
 Soffristi assai d'immeritati mali :
 Or più giusta la sorte
 Volga, Edipo, per te mite vicenda.
 O d'Averno immortali
 Dive ; o belva tremenda
 Che t'accosci latrando in su le porte,
 Ed in Erebo hai lode
 D'indomito custode,
 Tu del Tartaro figlio e della Terra,
 Sgombro il passo concedi
 All'ospite sotterra,
 Che va dell'ombre in fra le mute sedi
 Ad occupar suo loco :
 Te sempre insonne a lui prepizio invoco.

NUNZIO. CORO

NUNZIO

O cittadini, il dir ch'è morto Edipo,
 È brevissima cosa : a parte a parte
 Tutto poi riferir ciò che n'avvenne,
 Breve non è.

CORO

Più il misero non vive ?

NUNZIO

Chiuso ha per sempre i giorni suoi.

CORO

Ma come ?

Senza duol forse, e per divin portento ?

NUNZIO

Ammirabile cosa inver fu questa —
 Visto hai di qui come partia ; da niuno
 Guidato , e duce anzi egli stesso a noi.
 Or poi che giunse al dirupato suolo
 Che ascose vene ha di metallo , il passo
 Fermò presso al cratere , ove perenni
 Di Tesco stanno e Peritòo gli scultì
 D' amistà monumenti ; e stette assiso
 Là tra la siepe , e la Toricia pietra ,
 E il marmoreo sepolcro. Indi si tolse
 Le sozze vesti , ed alle figlie impose
 Di recargli viva acqua , onde far possa
 Libagioni e lavacro. Esse dell' alma
 Cerere al poggio s' avviaro ; in breve
 Gli portar l' onda , e lui deterso , indosso
 Rassettarongli i panni. Era compiuto
 Il rito , e fatta ogni richiesta cosa,
 Quanto improvviso il Sotterraneo Giove
 Tuonò : le figlie inorridir , del padre
 Cadder piangendo alle ginocchia , e posa
 Non concedeano ai palpiti del petto,
 Ai sospir lunghi. A quel fragor tremendo,
 Ei le si strinse in fra le braccia , e disse
 » O figlie mie , da questo di più padre
 » Non v' è per voi , di me nulla rimane.
 » Più di mia vita il faticoso incarco
 » Sopportar non dovrete : incarco , o figlie
 » Pien d' affanni , lo so , ma d' ogni affanno
 » Vi compensa l' amor , che altri per voi
 » Più di me mai non ebbe. Or via , trarrete
 » Senza me , spero , i vostri di più lieti. »
 E l' un l' altro abbracciando e singhiozzando ,
 Piangeano e figlie e genitor. Cessato
 Il pianto quindi , e repressi i sospiri ,

Si fè intorno un silenzio. Ma repente
 Ecco una voce risuonar, che a tutti
 Di spavento ad un tratto su le fronti
 Fe' le chiome rizzar. Con alto grido
 Così un nume l'appella: » Edipo, Edipo,
 » Che più si tarda? è l'indugiar già troppo. »
 Tosto ch'ei la divina udì chiamata,
 A se Tesèo fatto appressar: » Ueh! caro
 » Capo (gli disse) or di tua fede in pegno
 » Porgi la destra alle mie figlie; e voi
 » Ad esso, o figlie. E tu, signor prometti
 » Di giammai non tradirle, anzi per esse
 » Ciò sempre far ch'esser t'avvisi il meglio »
 Tutto, senza ritrarsi, il generoso
 Compier giurò. Con le tremule mani
 Edipo allor toccò le figlie, e disse:
 » O figlie mie, con alma forte è d'uopo
 » Dal mio fianco partir: nè aver desio
 » Di vedere o d'udir ciò che non lice
 » Veder, nè udire. Itene tosto, e solo
 » Qui presente rimanga il re Tesèo. » —
 Tutti ascoltammo il suo comando, e tutti
 Con le fanciulle, versando gran pianto,
 Di là movemmo, e poco lungi, addietro
 Gli occhi volgiam, nè più veggiam Edipo;
 Ma solo il re, che colla man sul volto
 Lo sguardo si copria, come all'aspetto
 Di fiera al guardo insopportabil cosa.
 Nè guari poi la terra e il cielo insieme
 Lo vedemmo adorar. Fuor che Tesèo,
 Nessun può dir qual fu d'Edipo il fato:
 Che nòl percosse un folgore, nè turbo
 Di mar levossi, e sel rapì, ma un nume
 Via portollo, o dell'ombre il bujo fondo
 L'amica terra sotto i piè gli aperse.

Morbo insomma o dolor lui non consunse;
 Ma fu morte la sua, s'altra mai v'ebbe,
 Di stupor degna. E se di mente insano,
 Ciò dicendo, io rassembro, erra chi 'l crede.

CORO

Ma le figlie ove son? Guida a' lor passi
 Chi si rimase?

NUNZIO

Esse non lungi or sono.
 Il distinto echeggiar de' lor lamenti
 Già vicine le annunzia.

ANTIGONE. ISMENE. CORO

ANTIGONE

Ahi ahi! ben altro
 Or a piangere abbiám; ben più che il reo,
 Obbrobrioso sangue in noi trasfuso
 Dal genitor; dal genitor, per cui
 Tanti stenti durammo, ed or ne tocca
 Veder, soffrir sì atroce caso!

CORO

E quale?

ANTIGONE

Immaginar non vel potreste, amici,

CORO

Mori?

ANTIGONE

Ma come egli morì, tu pure
 Di saper bramaresti. A lui la vita
 Marte non tolse, e nol sommerse l'onde;
 Ma ne' recessi della terra assorto
 Per modo incomprendibile disparve.
 Noi sciagurate! Una funesta notte
 Ne si stende su gli occhi. In qual n'andremo

Remota spiaggia? o per qual mar vagando
Troverem vitto?

ISMENE

Ah! ch' io nol so. Deh! l' Orco
Divorator col genitore antico
Me pur misera inghiotta, or che mia vita
Non è più vita.

CORO

Ottima coppia, in pace
D' uopo è soffrir ciò che dal ciel n' arriva.
Non disperate: esser non può che a vile
Mai vi tenga nessuno.

ANTIGONE

— Anco gli affanni

Si giunge a desiar! m' era pur caro,
Benchè di stenti a me cagion foss' egli,
Con le mie man tenerlo.... — Amato padre,
Che or t' avvolgi sotterra in bujo eterno,
Mai nè un momento io non cessai d' amarti,
Ne cesserò giammai.

CORO

Compiuto adunque...

ANTIGONE

Compiuto egli ha quel che bramava.

CORO

Ed era?

ANTIGONE

Quà morire, — e morì. Per sempre ei giace
Laggiù fra l' ombra a noi lutto lasciando
Non di lagrime scevro. Ah caro padre!
Questi occhi miei ti piangeranno sempre;
Nè so (lassa!) com' io potrò dall' alma
Dolor cotanto allontanar. — Morire
In forestiero spol tu non dovevi,
E quà moristi, e da me lungi!

ISMENE.

O quale

In avvenir me derelitta attende
Mendico stato, e te pur anco, o cara,
Prive entrambe del padre!

CORO

Or via? poich' egli
Felicemente di quassù si sciolse,
Calmate il duol. Mortal non evvi immune
Da tutti mali.

ANTIGONE

— Andiam, sorella; i passi
Retro volgiamo.

ISMENE

E che?

ANTIGONE

Desio mi prende....

ISMENE

Qual mai desio?

ANTIGONE

La sotterranea sede
Veder voglio....

ISMENE

Di chi?

ANTIGONE

Lassa! — del padre.

ISMENE

Ma come il potrem noi? Non sai....

ANTIGONE

Che oppormi

Vuoi tu?

ISMENE

Che desso....

ANTIGONE

E che dirai?

ISMENE

Da tutti
Diviso sparve, e non ha tomba?

ANTIGONE

Or dunque
Là vieni meco, e là m'uccidi.

ISMENE

Ahi tristo
Pensiero! Oimè! dove miei giorni, e come
lo solinga trarrei?

CORO

Dilette figlie,
Nulla temete.

ANTIGONE

E dove mai ricovro
Trovar potremmo, e securtà.

CORO

Pur oggi
Qua da grave periglio usciste illese.

ANTIGONE

— Penso - . . .

CORO

Che pensi?

ANTIGONE

Alle paterne case
Di ritornar modo non veggo.

CORO

E lascia
Di cercarlo pur anco. Una ria sorte
Or le travaglia.

ANTIGONE

E prima d'or; chè sempre
Ondeggiam fra sciagure.

CORO

È ver; di mali
In gran pelago errate.

ANTIGONE

Ah sì, pur troppo!

CORO

Il dico io stesso.

ANTIGONE

Ahi! dove andremo, o Giove?
Qual mai speranza or ne concede il fato?

TESEO. ANTIGONE. ISMENE. CORO.

TESEO

Cessate, o figlie, il querelar. Chi morte
Appien conforme alla sua brama ottenne,
Deplorar non si vuole.

ANTIGONE

A te dinanzi

Noi ci prostriamo.

TESEO

E che bramate, o figlie?

ANTIGONE

Veder vogliam del genitor la tomba.

TESEO

Ma ciò non lice.

ANTIGONE

Oh! che dicesti mai,

Signor d'Atene?

TESEO

Ei stesso, o figlie, ei stesso
M'accomandò, ch'ivi appressar non lasci
Nessun giammai, nè il sacro, in ch'egli giace,
Loco palesi; e m'aggiunea che illeso
Sempre così terrei d'Atene il regno:
Io gliel promisi. La promessa mia
Udilla il nume, e quel che tutto ascolta,
Giuramento di Giove.

